



pag. 8

**Una Santa...
moderna**

pag. 10

**Messaggio
del Papa**

pag. 16

**Ci vediamo
in archivio**



TEMA DEL MESE

La Pace nasce in noi



**Notiziario
della Comunità
Parrocchiale
di Chiari**

**N. 1 - Gennaio 2007
Anno XVII nuova serie**

Conto corrente postale n. 12509253
intestato Parrocchia Santi Faustino e Giovita
25032 Chiari (Bs)
Registrazione N. 45/91 del 6 settembre 1991
Tribunale di Brescia
Edito dalla Parrocchia dei Santi Faustino e Giovita in
Chiari, via Morcelli 7 Chiari (Bs)

sito web: www.parrocchiadichiari.org
e-mail: angelodichiari@libero.it
per le vostre lettere: Ufficio Parrocchiale,
p.za Zanardelli (8.30 - 11.30)

Direttore responsabile
Claudio Baroni

Direttore redazionale
Don Alberto Boscaglia

Redazione
Mons. Rosario Verzeletti, Enrica Gobbi, Bruno Mazzotti,
Roberto Bedogna, Fulvio Cocciolo, Ida Ambrosiani

Collaboratori
Luisa Libretti, Maria Marini, don Felice Rizzini, Primo
Gandossi, Rosanna Agostini, don Mino Gritti, don Da-
vide Carsana, Elia Facchetti, Chiara Lorenzi, Alessan-
dro Gropelli, Giuseppe Delfrate

Impaginazione
Vittorio Bedogna

Preparazione copertina
Giuseppe Sisinni

Tipografia
Tipolitografia Clarense di Lussignoli S. & G.



**Il prossimo numero
de l'Angelo sarà
disponibile il 3 febbraio**

Ai collaboratori:

- ▶ Il materiale per il numero di febbraio si consegna entro il 15 gennaio.
- ▶ L'incontro di redazione per progettare il numero di marzo si terrà il 29 gennaio.

In questo numero

- 3 LA PAROLA DEL PARROCO**
Con la pace si costruisce la comunità
- 6 Consiglio per gli Affari Economici**
- 7 Consiglio Pastorale Parrocchiale**
- 8 Angela Merici: una Santa... moderna**
- 9 FEDE E FAMIGLIA**
Chiari, 13 dicembre 2006
- 10 LENTE D'INGRANDIMENTO**
Messaggio di sua santità Benedetto XVI
- 14 COSE SBALORDITIVE**
"Quelli che Dio vuol perdere li impazzisce"
- 15 CITY LIGHTS**
- Società clarense - Chiari e Strasburgo sono vicine!*
- 16 ... CI VEDIAMO IN ARCHIVIO**
Progetto di finimento della torre di Chiari
- 18 CLARENSITÀ**
- 20 ACLI**
Programma di impegno e di attività per il 2007
- 21 SCUOLA DELL'INFANZIA SAN GIOVANNI**
Piccoli "artristi" crescono
- 22 DA SAN BERNARDINO**
- 25 SPORT**
Il settimo giorno
- 26 PASTORALE GIOVANILE**
- Centro Giovanile Samber*



Pace.

Tutti ne pretendono o ricercano la proprietà. Pace del cuore, pace del mondo, pace delle famiglie, pace dei popoli, pace della terra, pace degli Stati, pace dei sensi, pace dei gruppi...

Difficilmente però la si ottiene, illusoriamente la si conquista.

La pace è sua. "Vi lascio la pace, vi do la mia pace" (Gv 14,27). La pace va prima di tutto chiesta, pregata, ricevuta. Superficiale il pensiero di chi vede nella fede sicura una minaccia alla pace, oltre che un vizio di dialogo. Sarebbe minaccia alla pace dell'uomo, comunque finita, non al dono di Dio.

Pace.

La invociamo per la nostra città di Chiari, per i nostri cari, chiediamo al buon Dio di fare il miracolo tra noi e i nostri parenti più stretti. Il 2007 sia per tutti un anno di beatitudine, proprio di chi, mandato da Cristo, diviene operatore di pace.

In copertina





La parola del Parroco

Con la pace si costruisce la comunità

Carissimi Clarensi, il mese di gennaio ci porta a pregare e a riflettere sulla pace, dono di Dio e impegno necessario degli uomini di ogni tempo e di ogni luogo. Nel tempo liturgico dell'Avvento e del Natale spesso ci si è rivolti a Gesù con l'invocazione: "Vieni Gesù, Principe della pace, ad abitare i nostri cuori". Gesù stesso nel Vangelo proclama la beatitudine della pace.

Nella Palestina c'è molto da fare per aiutare tanta povera gente a resistere, a mantenere la pace e l'equilibrio in mezzo a tutte le tensioni sociali e a tutte le difficoltà della vita. È importante anche oggi e ovunque rendere visibile la fede personale e costruire nuovi cieli e terra nuova, partendo da se stessi e nel farsi di una tradizione di vita nella pace, giustizia e verità. Il Papa a Verona al IV Convegno Ecclesiale Nazionale ebbe a dire: "Le tradizioni cristiane sono spesso ancora radicate e continuano a produrre frutti, mentre è in atto un grande sforzo di evangelizzazione e catechesi, rivolto in particolare alle nuove generazioni, ma ormai sempre più anche alle famiglie".

"**Speranza e pace**" sono impegni cristiani di sempre, presenti nell'educazione alla fede e accompagnano il cammino delle tradizioni delle nostre buone famiglie.

"La luce del suo volto"

Come sarà il 2007, l'anno nuovo che comincia? Sui giornali, alla radio, in Tv, ci imatteremo in molte previ-

sioni, da quelle astrologiche a quelle basate su studi e sondaggi. Ma chi può prevedere il futuro? Come credenti e cristiani sappiamo che anche il 2007 sarà un anno in cui, nonostante tutto, Dio ci accompagna nel cammino.

Accompagnerà il mondo facendo splendere su tutti **la luce del suo volto**, anche se molti vagheranno ancora nelle tenebre, sottraendosi al suo amore. Ci guida una certezza: "Per quanto possiamo cadere, mai potremo precipitare al di sotto delle braccia di Dio".

Ci sostiene il sentimento di fiducia e di speranza espresso anche nelle parole del salmo 120, che può essere recitato come preghiera all'inizio dell'anno nuovo: "Alzo gli occhi verso i monti: da dove mi verrà l'aiuto? Il mio aiuto viene dal Signore, che ha fatto cielo e terra. Non lascerà vacillare il tuo piede, non si addormenterà il tuo custode. Il Signore è il tuo custode, il Signore è come ombra che ti copre, e sta alla tua destra. Di giorno non ti colpirà il sole, né la luna di notte. **Il Signore ti proteggerà da ogni male, Egli proteggerà la tua vita.** Il Signore veglierà su di te, quando esci e quando entri, da ora e per sempre".

L'anno nuovo ci avvia ancora una volta per una "strada stretta", tutta in salita. Ma se ci lasciamo avvicinare dall'ideale grande della pace, con la fatica sperimenteremo anche la gioia di intravedere sbocciare piccoli germogli che, giorno dopo giorno, diventeranno realtà inedite di vita nuova, più autentica.

"Amatevi gli uni gli altri"

Gesù è stato con tanta maggior intensità un artefice di pace in quanto ha trovato un'estrema aggressività nei rapporti fra gli uomini del suo tempo; ha cominciato col mettere di fronte alla sfida del vivere insieme i suoi apostoli, così diversi gli uni gli altri, così in conflitto tra loro, così desiderosi del primo posto. Gesù interviene decisamente a determinare un cambiamento di direzione della loro aggressività, proponendo loro di impegnarla in quell'avventura grande che è l'amore dell'altro.

Quando dice: "**Amatevi gli uni gli altri**", non invita a fondersi in una indistinta unità, ma a impegnarsi a stabilire una relazione con l'altro, con colui che è diverso da noi. Questo è l'elemento affascinante. L'amore fra persone simili non è difficile, ma l'amore fra persone o popoli differenti è il sale della vita e della storia.

Gesù propone dunque ai suoi di interiorizzare i loro impulsi aggressivi e per condurli a questo non predica il sacrificio, **ma mostra loro la tenerezza di Dio**; non fa riferimento alla collera divina come motivo per fare penitenza, ma presenta la dolcezza di Dio Padre che invita alla gioia: la gioia dell'abbandono, come quella di un bambino fra le braccia di suo padre; la gioia del ritorno, quando si è figli prodighi; la gioia della mensa, della comunione e della condivisione. Dal momento che si è amati dal Padre, perché non accettare se stessi, e quindi anche gli altri?

Questo è il fondamento della pace. Quando coloro che incontrano Gesù rimangono stupiti dalle esigenze dell'amore che Egli propone e gli chiedono chi può riuscire a sod-

AVVISO

Per motivi di tempo, legati alle esigenze della tipografia durante le festività natalizie, non ci è stato possibile pubblicare tutto il materiale pervenutoci. Ci scusiamo con i collaboratori.

La redazione

disfarle, Gesù risponde che sa bene che si tratta di qualcosa di impossibile agli uomini, ma ciò che è impossibile agli uomini è possibile a Dio (Lc. 18,27).

Gesù diventa il simbolo del superamento di ogni tensione, la roccia su cui è possibile costruire rapporti sociali nuovi. Gesù non è un sognatore che nega la violenza, anzi, è vero piuttosto il contrario. Egli ha preso sul serio l'estrema violenza che ha incontrato e ha dovuto resistere su tutti i fronti, opponendosi alle varie strategie, che in seguito si allearono per eliminarlo. Gesù è stato il capro espiatorio dei giudei e dei pagani da un lato, e delle rivalità fra i giudei dall'altro. Sapeva di rischiare la vita, e l'ha fatto senza esitare; non c'è nessuna rassegnazione nel suo atteggiamento, ma una lotta per **"la giustizia di Dio"** come Lui l'annunciava, cioè una lotta per il diritto alla differenza e una battaglia estremamente chiara per dissolvere le molteplici angosce dell'uomo, ridargli fiducia in se stesso e permettergli di sentirsi responsabile.

Gesù va alla radice delle cose e, nel trasmettere il suo messaggio, usa anche la forza della costrizione, sia con i farisei che con gli stessi discepoli; non ricorre mai alla violenza, ma lotta e afferma che il "Regno" si conquista lottando (Lc. 16,16), e non con le belle parole e i buoni sentimenti; non vuole che i suoi siano uomini spenti e rassegnati: *"Avbate sale in voi stessi e siate in pace gli uni con gli altri"* (Mt. 9,50).

Egli condanna allora la violenza e

propone la via della pace per l'incontro con Dio e la fraternità con tutti.

I giudei attendevano che il Messia imponesse la pace a tutti, servendosi del suo potere regale.

Gesù invece avverte che il suo vangelo, proposto alla libertà di tutti e di ciascuno, sarà per ciò stesso fonte di conflitti; alcuni aderiranno ad esso, altri lo combatteranno ad oltranza: *"Non crediate che io sia venuto a portare la pace sulla terra, ma una spada"* (Mt. 10,34-35).

Egli piange su Gerusalemme, che non ha rinunciato alle lotte interne, l'ha rifiutato e non ha voluto riconoscere **la via della pace** (Lc. 19,42).

La pace come compito morale

La pace vera è il frutto dell'amore. I criteri e le misure della giustizia non bastano per stabilire e mantenere la pace vera. Tanto meno, per creare e garantire la pace, sono sufficienti le organizzazioni e le istituzioni sociali. Solo l'amore può riuscire pienamente in un'impresa del genere: "In tal modo la pace è frutto anche dell'amore, il quale va oltre quanto può assicurare la semplice giustizia" (*Gaudium et Spes*, 78). Infatti solo l'amore crea un clima di fiducia reciproca, favorisce lo scambio anche dei valori superiori e inculca il rispetto reciproco tra i singoli e tra i popoli.

Meravigliosa è un'affermazione del papa Benedetto XVI nel suo messaggio per la **Giornata della pace 2007**: "La persona umana è in ogni contesto la risorsa fondamentale per la vita, per la pace; ogni situazione

che offende la sua dignità è una minaccia per la pace; di più, è un ostacolo che si erige sulla strada verso la pace vera. La persona umana è il cuore della pace. La possibilità reale della pace è nel nostro cuore".

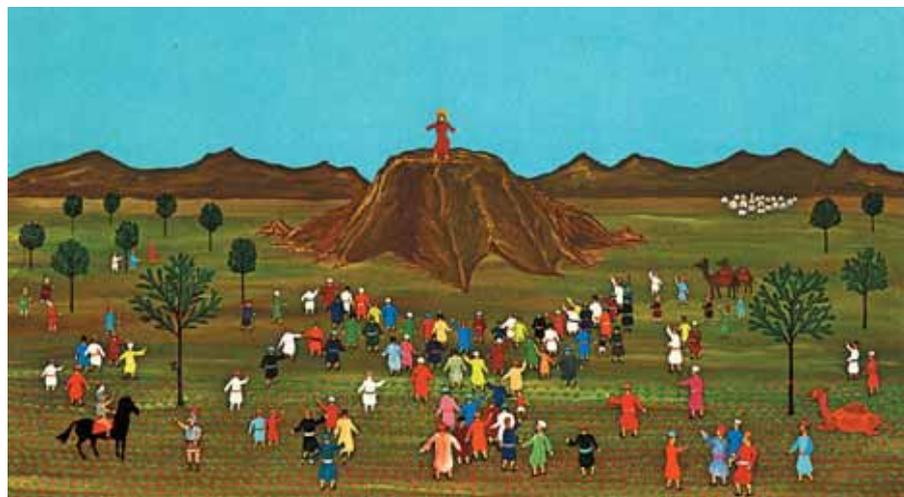
Gesù cerca di fare in modo che ciascuno si riconcili con se stesso e sia in pace. Alla peccatrice respinta e disprezzata da tutti Egli dice: *"Va in pace"* (Lc. 7,50). A quegli uomini sconvolti che sono gli apostoli prima della sua passione Egli parla a lungo, in modo rassicurante: *"Vi ho detto tutte queste cose perché abbiate pace in me"* (Gv. 16,33).

Il dopo la sua risurrezione è il tempo della pace donata definitivamente da Gesù; i discepoli non lo sanno ancora e continuano ad avere paura, anche se Gesù è apparso e ha detto loro "Pace a voi". Ma ben presto la gioia prende il posto dei loro timori: essi lo riconoscono come il crocefisso che ha chiuso per sempre il ritmo delle colpe, delle vendette e delle esclusioni, purché l'uomo accolga l'amore del Padre e la pace di Dio.

Di pari passo con la lotta per giungere a rapporti sociali diversi, bisogna impegnarsi ad amare se stessi come una delle creature che Dio ama, una fra le tante, ma una di esse; c'è anche un rapporto con se stessi da conquistare; un rapporto caratterizzato dalla libertà di accettarsi come si è, con le proprie risorse e le proprie potenzialità, con i propri punti forti e nello stesso tempo con la propria vulnerabilità, le proprie debolezze e difetti.

Educare alla pace

Costruire la pace è sottrarre anzitutto il terreno alle ingiustizie e alle oppressioni che la provocano. La pace si costruisce a partire dalle proprie responsabilità nei confronti della giustizia, nei confronti del bene degli altri, anche di quelli che turbano la nostra troppo comoda pace. In questa costruzione della pace si inserisce l'educazione alla pace. **Ma educare alla pace è anzitutto essere testimoni di pace, significa averla realizzata in sé e a partire da sé.** I nemici della pace non sono solo dentro gli stati maggiori delle grandi potenze, sono dentro ognuno di noi,



VALERIO CROCE, *Il discorso della montagna*



e l'educazione alla pace è autentica solo se tiene conto di questo coinvolgimento personale.

Bisogna allora nutrire un sereno affetto nei confronti di se stessi, bisogna essere contenti di quello che si è e si ha, con il gusto e l'umiltà della propria storia e dei suoi limiti, del proprio corpo e del proprio carattere. Ci vuole molto senso di umorismo per vivere in pace con se stessi; ma chi raggiunge questa pace non ha difficoltà a rispettare l'altro e le sue debolezze. Il nostro cuore ha bisogno di un luogo dove riposare se stesso, senza compiangersi o condannarsi; la ferita dei nostri cedimenti e dei nostri limiti durerà finché noi vivremo; beati coloro che sono capaci di dire tranquillamente "sì" agli inconvenienti dell'esistere.

Chi accetta se stesso, perché è consapevole di essere amato da Dio, non esiterà a impegnarsi per stabilire nuovi rapporti con gli altri e fra gli altri, là dove si trova; incontrando le persone, si sforzerà di farle uscire dall'anonimato che le isola e le spinge ai conflitti; cercherà di far sì che a ciascuno sia permesso di reggersi sulle proprie gambe e di essere responsabile di se stesso.

Anche la pace è un atto, non un discorso. Una serie di atti. Non bisogna proclamarla, ma crearla, instaurarla, costruirla. Inserendosi nel contesto di queste riflessioni e convinzioni, tutti possiamo impegnarci con rettitudine e serietà a fare in modo di poter costruire la comunità, costruendo la pace in noi e fra noi.

Vivere con la pace nel cuore

Vivere in pace semplicemente vuol dire incominciare la giornata con il sorriso sul volto e negli occhi, da manifestare tutto il giorno. E con il sorriso dobbiamo donare ai nostri cari, ai coinquilini, una stretta di mano affettuosa. Fare la pace vuol dire, da parte dei nonni, donare il tempo migliore della giornata ai nipoti, perché non sentano mai la solitudine e la mancanza di genitori oberati e innamorati del lavoro fuori casa.

Ascoltiamo i giovani: l'ascolto è fatica di amore; si fa pace soprattutto con amicizia. Ascoltare con pazienza,

con attenzione, con meraviglia è donare pace. Impariamo a bussare alle porte sempre chiuse degli amici soli e ammalati. Il Padre nostro che invociamo perché ogni giorno conceda ai suoi figli il pane quotidiano, ha bisogno della nostra collaborazione. Gli è dovuta, avendo costruito un mondo capace di dare pane e lavoro a tutti. Invece c'è un mondo senza pace perché senza pane ci sono milioni di bambini.

Fare pace vuol dire fare l'elemosina, adottare un bambino a distanza, aiutare un missionario, aprire le porte delle nostre case ai bisogni del prossimo in difficoltà.

Per fare pace non aspettare di perdonare chi ti ha fatto del male. Il perdono potrebbe sembrare una debolezza: in realtà, sia per essere concesso, sia per essere accettato, suppone una forza spirituale e un coraggio a tutta prova.

Per stare in pace occorre preferire la lettura di buone notizie pubblicate solo sulla buona stampa, che è anche bella. Certamente spetta a tutti

con tempo libero imboccare la strada che porta alla Chiesa o far diventare la nostra casa "Chiesa domestica". Andiamo da Gesù, nato per noi e risorto, fissiamo con amore il tabernacolo e parliamo con Lui di tutto e di tutti.

Ci accompagni per tutto l'anno la devozione alla Madonna, madre di Cristo e nostra, ritenuta come "la pista d'atterraggio dell'eterno nel tempo" e "scigno di tenerezza entro cui è venuto a rinchiudersi Colui che i cieli non riescono a contenere" (frasi del vescovo Mons. Tonino Bello).

* * *

Gradite tutti, carissimi Clarensi, auguri di un buon nuovo anno vissuto con l'impegno di coltivare nel cuore desideri e aspirazioni di pace vera nel Cristo accolto nel presepio della vostra casa.

don Rosario, vostro prevosto

Apostolato della preghiera

Intenzione per il mese di gennaio

«Perché nel nostro tempo, segnato purtroppo da non pochi episodi di violenza, i Pastori della Chiesa continuino ad indicare al cuore di ogni uomo la via della pace e dell'intesa tra i popoli»

La pace è un desiderio vivo nel cuore di ogni uomo. Ecco perché si rende necessario impegnarsi a favore di un "bene" tanto prezioso, lavorando per riuscire a bloccare ogni manifestazione di falsità che può sconvolgere i rapporti tra i popoli. Si tratta di alimentare in ogni uomo la coscienza di avere uno stesso destino, per non vivere un contrasto cagionato dalle differenze storiche e culturali.

La pace invita tutti gli uomini ad intrattenere rapporti sinceri e fecondi nel vivere la strada del perdono e della riconciliazione. Soprattutto il discepolo di Gesù, che sperimenta l'assalto del male, deve saper accogliere e vivere l'intervento liberatore del Divino Maestro, affidandosi a Lui con totale fiducia. Sì, perché Gesù è la verità personificata.

Nel Libro dell'Apocalisse si legge (22,15): «Fuori chiunque ama e pratica la menzogna»:

È soltanto con Gesù che diventa possibile essere nella verità e vivere nella verità, perché è Lui a essere totalmente sincero e fedele: Gesù è la verità che ci fa il dono della pace. Rivolgamoci con fiducia a Maria, la Madre del Principe della pace, supplicandoLa di aiutare il popolo di Dio ad essere in ogni circostanza fautore di pace.

Possa tutto il mondo attuale costruire per le future generazioni un avvenire più sicuro e sereno.

P. Piero Donadoni

Locazioni immobiliari gestite in Parrocchia

Nei periodici incontri del CPAE viene regolarmente aggiornato il bilancio economico della Parrocchia riguardante le locazioni immobiliari. Si tratta infatti, per le casse parrocchiali, di un *budget* indispensabile che, nel rendiconto amministrativo annuale, risulta una voce significativa, conseguente alla messa a rendita di alcuni stabili di proprietà, gestiti con contratti di locazione ad uso privato o per lo svolgimento di esercizi commerciali.

In particolare, si registrano iscritte a bilancio come saldo attivo le rendite costituite dagli immobili situati in via De Gasperi, via Cavalli, Palazzo Rivetti, Oratorio Rota e presso la frazione Santellone. La fonte di reddito rappresenta una garanzia di introiti disponibili ad un immediato reimpiego in svariate attività pastorali. Inoltre, la disponibilità di ambienti da gestire in affitto costituisce un'efficace risposta alle esigenze di persone in cerca di una sistemazione abitativa in città per ragioni professionali. Ma risulta anche utile per fornire una soluzione confortevole a famiglie che talora versano in difficoltà economiche, oppure per permettere lo svolgimento di alcuni esercizi commerciali, a servizio dell'intera comunità.

È necessario perciò adeguare e salvaguardare, attraverso una periodica manutenzione, gli edifici di proprietà gestiti attraverso contratti con soggetti privati o con esercizi pubblici, senza contare le eventuali vertenze con gli inquilini nel periodico svolgimento delle locazioni.

Le unità immobiliari in locazione a cura della Parrocchia rappresentano per il CPAE una risorsa preziosa da incentivare, con attenzione ad un incremento nella recettività degli ambienti adeguati per estendere l'offerta abitativa quale strumento di accoglienza specialmente rivolto alle fasce sociali più deboli. Pur non essendo la Parrocchia un'unità immobiliare, è frutto di un'oculata logica preventi-

va selezionare accuratamente le candidature per le locazioni degli stabili. La verifica dei requisiti di destinazione dei locali da affittare, il riguardo verso la corretta condotta morale dei soggetti privati e la tipologia degli esercizi commerciali, la garanzia di solvibilità certa non costituiscono barriere miranti all'esclusione di potenziali inquilini.

Si cerca invece di tutelare le proprietà che necessitano periodicamente di manutenzione, con conseguenti spese vive per le casse parrocchiali e soprattutto si intende evitare il moltiplicarsi o il protrarsi di situazioni difficili che causano strascichi e costi, con ulteriore aggravio per il bilancio parrocchiale.

Importante anche il criterio, introdotto a decorrere dall'anno 2001, di definire i contratti di affitto o di comodato secondo principi di legalità, con regolare registrazione e stipula delle locazioni, evitando perciò gestioni improvvisate o destinazioni incongruenti di alcune proprietà parrocchiali. L'esercizio cristiano della carità non può prescindere dal necessario rispetto della legalità e da una giusta valutazione previa dei requisiti necessari per ottenere in locazione stabili



ed edifici della Parrocchia ad uso abitativo e/o commerciale. Sanate, nel quinquennio 2001-2006, condizioni caotiche di gestione degli affitti o situazioni intollerabili per manifesti casi di grave insolvenza, oggi le locazioni parrocchiali costituiscono una risorsa attiva, da reinvestire per la manutenzione degli stabili o da impiegare a vantaggio dell'intera comunità parrocchiale. La situazione attuale, pure delicata in alcuni specifici risvolti che si trascinano dal passato, impone di valutare attentamente la destinazione di ciascun contratto. Ogni candidatura va perciò accuratamente selezionata. Mentre si sta tuttora provvedendo a riequilibrare la situazione debitoria di alcune particolari locazioni, non è ipotizzabile, in questa fase, affrontare rischi ulteriori nella gestione degli affitti. □



La qualità delle celebrazioni liturgiche

La riunione del 18 novembre 2005 aveva come argomento principale “la qualità delle celebrazioni liturgiche nel percorso di iniziazione cristiana vissuto dalla famiglia, nel giorno del Signore”.

Si è fatto riferimento al convegno sulla Liturgia del 22-23 novembre 2003, in cui il relatore era don Pierino Boselli, direttore dell'Ufficio Liturgico della nostra Diocesi.

L'esito del Convegno era stato poi pubblicato su *L'Angelo* di gennaio 2004 in un articolo dal titolo “La Comunità Cristiana nella Liturgia celebra e incontra Gesù Cristo”. Nello stesso contesto seguiva un resoconto di Mons. Rosario Verzeletti dal titolo “Non separare Liturgia e Vita”, in cui si era fatto il punto delle riflessioni di gruppo su questo tema, che avevano fatto seguito alla conferenza di Don Boselli. In questa riunione del CPP Monsignor Verzeletti ha sottolineato l'importanza della collaborazione e della comunicazione tra gruppi, per la vita della comunità. Dobbiamo anche sentirci corresponsabili e prendere atto dei limiti che può avere la nostra comunità, cercando di dare un volto sereno alla nostra Parrocchia. È vero che la corresponsabilità viene ad essere attuata soprattutto nel campo del volontariato, nel coinvolgimento anche dei genitori, delle famiglie, in modo continuativo e sereno.

Durante il convegno di novembre 2003, con numerosi partecipanti, era stato considerato, tra l'altro, il senso comunitario delle varie celebrazioni liturgiche, la preparazione personale della puntualità e convinzione, il valore della Parola di Dio che deve essere ascoltata attentamente e diligentemente, la partecipazione fatta anche di parole, gesti, silenzi, canto e musica.

La celebrazione è come una carica spirituale per il nostro quotidiano, porta una testimonianza di vita e coinvolge vari ministeri: lettori, cantori, animatori liturgici, volontari a

vario titolo, la disponibilità dei sussidi, dei libri dei canti e delle preghiere, i foglietti della santa Messa.

Erano emerse alcune convinzioni: l'importante è fare delle scelte buone e opportune tra varie possibilità. Non è tanto la liturgia, ma è il nostro cuore che può e deve cambiare, quando ci portiamo alla presenza di Dio. Si era anche messa in risalto la necessità di un animatore liturgico per favorire la comunione durante le celebrazioni. Il canto e la musica devono rendere le celebrazioni serie, semplici e belle.

A conclusione viene richiamata la massima: “Anche nella Liturgia è importante rinnovare il passato, apprezzare il presente e amare il futuro”.

Soprattutto non si deve separare la Liturgia dalla nostra vita.

È comunque da evidenziare la Messa della famiglia. Come comunità ci troviamo nel cammino di una tradizione forte e profonda. Sarà opportuno immergere delle novità, ma occorre certamente una certa gradualità. Si è segnalata la mancanza di partecipazione ai canti da parte dei fedeli e la necessità di una guida.

Ha fatto osservare don Piero che noi possiamo avere una bella Liturgia, ma se non riusciamo a mettere a fuoco il suo cuore pulsante, lavoriamo sull'esteriorità, non sulla sostanza.

Come esempio, ricorda che la Macchina delle Quarantore è qualche cosa di bello, ma quel che conta è il suo cuore, l'Eucarestia, e tutto l'apparato esteriore non deve distrarci da questa. Sul tema della Liturgia, a quarant'anni dal Concilio Vaticano II, si può dire che ci sono state delle rielaborazioni, non sul cambiamento dei canti o dei paramenti, ma piuttosto nel fare emergere quanto sta dentro.

Per tante persone si tratta solo di “ascoltare” la Messa, mentre si deve partecipare alla celebrazione del Mistero di Cristo. Bisognerebbe riflettere maggiormente su quanto era emerso dal Concilio e trovare il modo di allargarne la conoscenza a tutta la

comunità. Sarebbe opportuno che un gruppo liturgico si riunisse periodicamente per preparare le celebrazioni domenicali. Viene anche consigliato di preparare personalmente la lettura del Vangelo, per una maggiore comprensione. Per quanto riguarda la Messa delle famiglie, che viene celebrata in Duomo, anziché in Santa Maria, Mons. Verzeletti fa osservare che questo cambiamento è stato sentito anche come un'esigenza dei genitori, dato che lo spazio non riusciva più a contenere tutti.

È evidente inoltre che le osservazioni emerse durante la riunione hanno ribadito i concetti espressi nel convegno del novembre 2003 di cui si terrà debito conto. □

Mo.I.Ca. informa

L'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni domestici (Legge 493/99)

Finalmente il Governo ha ascoltato le istanze del MO.I.CA ed è stato abbassato al 27% il tetto minimo di questa assicurazione, che riconosce per gli incidenti in casa un risarcimento a partire da tale limite di invalidità.

La casalinga nel concetto dei “media”

Abbiamo spesso avuto modo di notare come, nei programmi televisivi, si tenda a considerare la cosiddetta casalinga come una persona poco intelligente, poco colta, sciatta nel vestire, eccetera.

È perfino successo, nella sede romana di un importante canale televisivo, che una nostra associata non fosse accettata per un'intervista, solo perché era vestita in modo elegante, ben pettinata, e quindi “non poteva dare ai telespettatori l'idea di una casalinga”. Questo fatto ha sicuramente dato l'idea di un giornalista-presentatore tutt'altro che intelligente.

L'incontro prenatalizio del 17 dicembre 2006

Ne parleremo diffusamente sul prossimo bollettino, dato che questa breve cronaca viene redatta prima di tale data.

Ida Ambrosiani

Angela Merici

Una santa... moderna

Duecento anni orsono, il 24 maggio 1807, il Papa Pio VII annoverava tra i santi Angela Merici (già beatificata da Clemente XIII il 30 aprile 1768) e il Papa Pio IX nel 1861 ne estendeva il culto alla Chiesa universale.

Nata il 21 marzo 1474 in una povera famiglia contadina a Desenzano del Garda, allora territorio della Repubblica di Venezia, visse in quel sofferito e nel contempo magnifico periodo storico conosciuto come "Rinascimento" che va dalla fine del XIV secolo a tutto il XVI secolo; periodo che, pur segnato da agitazioni e guerre, registra anche il fiorire di un nuovo umanesimo che portò alla scoperta del mondo e dell'uomo come mai era avvenuto nei secoli precedenti.

In seno alla cristianità si diffuse un forte desiderio di riforma interiore e di rinascita che si manifestò con il sorgere di numerose congregazioni religiose (Nel 1515 i Filippini dell'Oratorio con San Filippo Neri, nel 1528 i Somaschi con San Girolamo Emiliani, nel 1534 i Gesuiti con Sant'Ignazio di Loyola, nel 1540 i Fatebenefratelli con San Giovanni di Dio...) e sfociò, dopo lo sconquasso creato dalla Riforma Protestante di Martin Lutero, nel grande e basilare Concilio Ecumenico di Trento (1545-1563).

In questo quadro di grande movimento educativo e spirituale, per lo più rivolto alla formazione della parte maschile della società del tempo, si inserì l'opera di Angela Merici che, fondando a Brescia - il 25 novembre 1535, festa di Santa Caterina d'Alessandria - la "Compagnia di Sant'Orsola" (meglio conosciuta come "Compagnia di Sant'Angela"), si prefiggeva un impegno particolare per la formazione sistematica, spirituale, morale e intellettuale delle ragazze e delle giovani.

Angela aveva colto in numerosi incontri un'esigenza particolare di molte giovani, che aspiravano ad una totale consacrazione a Dio, ma fuori dello schema del tradizionale chiostro. Per questo ha pensato ad una

"Compagnia" che operasse nella società, impegnandosi a vivere integralmente il Vangelo e a servire il prossimo in particolari opere di carità.

Nel testamento spirituale, Angela tratteggiò le linee essenziali del suo metodo educativo, basato tutto sul rapporto di sincero amore tra educatore e educando, e sul pieno rispetto della libertà altrui.

Così lasciò scritto alle sue "figlie":

«Trattiamo con soavità come Dio.

Mie carissime madri e sorelle in Gesù Cristo, sforzatevi, con l'aiuto della grazia, di acquistare e conservare in voi tale intenzione e sentimento buono, da essere mosse alla cura e al governo della Compagnia solo per amore di Dio e per lo zelo della salute delle anime. Se tutte le vostre opere saranno così radicate in questa duplice carità, non potranno portare se non buoni e salutieri frutti. Perciò dice il Salvatore nostro: "Un albero buono non può produrre frutti cattivi", come volesse dire che il cuore, quando è informato alla carità, non può produrre se non buone e sante opere. Onde ancora diceva sant'Agostino: "Ama e fa quel che vuoi", come se dicesse chiaramente: "La carità non può peccare".

Vi supplico ancora di voler ricordare e tenere scolpite nella mente e nel cuore tutte le vostre figliuole ad una ad una; e non solo i loro nomi, ma ancora la condizione e indole e stato ed ogni cosa loro. Il che non vi sarà difficile, se le abbracerete con viva carità. Anche le madri secondo la carne, se avessero mille figliuoli, tutti se li terrebbero nell'animo totalmente fissi ad uno ad uno perché così opera il vero amore. Anzi, pare che, quanti più ne hanno, tanto più cresce l'amore e la cura particolare per ciascuno. Maggiormente le madri secondo lo spirito possono e devono fare questo, perché l'amore secondo lo spirito è, senza confronto, molto più potente dell'amore secondo la carne.

Dunque, mie carissime madri, se amerete queste nostre figliuole con viva e sviscerata carità, sarà impos-

sibile che non le abbiate tutte particolarmente impresse nella memoria e nel cuore.

Impegnatevi a tirarle su con amore e con mano soave e dolce, e non imperiosamente né con asprezza; ma in tutto vogliate essere piacevoli. Ascoltate Gesù Cristo che raccomanda: "Imparate da me che sono mite e umile di cuore"; e Dio si legge che governa con bontà eccellente ogni cosa. Ecco perché dovete sforzarvi di usare ogni piacevolezza possibile. Soprattutto guardatevi dal voler ottenere alcuna cosa per forza: poiché Dio ha dato ad ognuno il libero arbitrio e non vuole costringere nessuno, ma solamente propone, invita e consiglia. Non dico però che alle volte non si debba usare qualche riprensione ed asprezza a tempo e luogo secondo l'importanza, la condizione e il bisogno delle persone, ma solamente dobbiamo essere mosse a questo dalla carità e dallo zelo delle anime».

Sono trascorsi quasi cinquecento anni dalla felice intuizione di Sant'Angela Merici e le sue "figlie" (più comunemente conosciute e chiamate "Angeline") continuano l'opera della Fondatrice vivendo nelle proprie famiglie, esercitando un lavoro o godendo di una meritata pensione con cui si sostengono, partecipando alla vita sociale civile e religiosa.

Non si distinguono esternamente dagli altri. Sono presenti nella realtà del mondo con l'intento di portar-



vi lo spirito evangelico, perché non prevalga la logica dell'uomo egoista, ma la logica di Dio e quindi dell'amore, della solidarietà, della pace e della giustizia. Vivono intensamente la loro appartenenza alla Chiesa ed esprimono il loro amore ad essa ponendosi al servizio della Chiesa locale, specificamente nella Parrocchia, all'interno della quale operano preferibilmente nei settori della catechesi, nell'animazione di iniziative e gruppi a favore della gioventù.

Per riuscire nel loro intento seguono un Direttorio in cui al n. 24 si legge:

“Per alimentare l'amore a Cristo in fedeltà e pienezza si rende indispensabile: curare la vita interiore; perseverare nella richiesta umile al Signore, consapevoli che non bastano le sole forze umane; tendere alla maturità affettiva, superando ogni forma di egoismo, di ripiegamento su se stessa e di amicizie non serene; alimentare la purezza delle intenzioni nei rapporti con le persone, nella collaborazione con animatori e gruppi pastorali e nell'impegno del tempo libero”.

Per il duecentesimo anniversario della canonizzazione, Brescia, che custodisce nella Chiesa di Sant'Afra le spoglie mortali della Santa, ha indetto l'“Anno Mericiano”. Il Vescovo Ausiliare Emerito Mons. Vigilio Mario Olmi, superiore della Compagnia e rettore del Santuario di Sant'Angela, così afferma:

«Si vuole che il messaggio di sant'Angela possa giungere alla mente e al cuore delle donne, specialmente delle giovani. Si è infatti convinti che l'incontro con la Santa le aiuterebbe a scoprire la propria dignità e a custodirla nel dialogo aperto e fiducioso con Cristo Signore: in lui e con lui infatti si apre un ampio orizzonte di autentica promozione della donna, con ricadute positive sulla famiglia, nella Chiesa e nella società».

Ciò è nei desideri di tutti. La testimonianza silenziosa e generosa delle Figlie di Sant'Angela che operano nella nostra Comunità sia accolta con interesse da quante vogliono dare un senso alla loro vita dedicandosi totalmente a Dio e al prossimo.

A tutte giunga la nostra riconoscenza e il nostro ringraziamento.

don Valentino



a cura di don Alberto

Chiari, 13 dicembre 2006

... E finalmente, il quattro dicembre 2006, dopo averlo immaginato e sognato per nove lunghi mesi, il nostro Andrea è venuto alla luce. Dopo la sofferenza del travaglio e del parto, sensazioni di pace e serenità mi hanno coinvolto nel momento in cui il “cucciolo” è stato appoggiato sul mio petto e i suoi piccoli occhi fissavano i miei. Ora, a casa, questo piccolo nuovo arrivato ha sconvolto la nostra vita sul piano fisico e mentale, ci riempie la giornata richiamando la nostra attenzione perché ha fame, sonno e vuole le coccole, insomma ha bisogno di noi e questo riempie di gioia e felicità anche la nostra prima figlia Greta...

“È vero, non ci credo ancora che Santa Lucia e il Signore abbiano esaudito il mio desiderio (l'avevo scritto sulla letterina). È così emozionante quando lo vedo dormire pacifico nella sua culla poi a volte lo tengo in braccio e gli faccio ascoltare le mie canzoni che per lui sono ninne nane. Dico anche grazie a papà ma soprattutto alla mamma che lo ha parторito serenamente”.

Certo come papà posso dire che le emozioni provate durante il parto sono sempre intense, assistere alla nascita di un figlio è certamente qualcosa che ti rimane, anche se forse non le ricordavo così forti, visto che la nostra Greta ormai ha nove anni...

Come genitori è sicuramente una scelta difficile ma condivisa e desiderata, mettere al mondo una nuova creatura dopo nove anni significa rimettere tutto in discussione; le nostre vite ormai abituate alla normale quotidianità, si sono ritrovate completamente rivoluzionate.

In questa atmosfera natalizia noi tutti vogliamo ringraziare il Signore che sempre ha sostenuto le nostre scelte, ci sostiene e ci sosterrà nella nostra straordinaria avventura di genitori.

A tutte le famiglie auguriamo gioia e serenità.

Francesco, Mirca, Greta e il piccolo Andrea

BACHECA

- Mercoledì 10 gennaio
Ripresa dei catechismi
- Lunedì 15 gennaio
Consiglio di Oratorio
ore 21.00, CG2000
- Domenica 14 gennaio
Presentazione comunicandi
ore 10.00, in Duomo
- Lunedì 22 gennaio
Messa Comunità Educativa
ore 20.15, CG2000
- Sabato 27 gennaio
Happening della pace



Messaggio di sua santità Benedetto XVI

Per la celebrazione della giornata mondiale della Pace

1 gennaio 2007

La persona umana, cuore della pace

1) All'inizio del nuovo anno, vorrei far giungere ai Governanti e ai Responsabili delle Nazioni, come anche a tutti gli uomini e le donne di buona volontà, il mio augurio di pace. Lo rivolgo, in particolare, a quanti sono nel dolore e nella sofferenza, a chi vive minacciato dalla violenza e dalla forza delle armi o, calpestato nella sua dignità, attende il proprio riscatto umano e sociale. Lo rivolgo ai bambini, che con la loro innocenza arricchiscono l'umanità di bontà e di speranza e, con il loro dolore, ci stimolano a farci tutti operatori di giustizia e di pace. Proprio pensando ai bambini, specialmente a quelli il cui futuro è compromesso dallo sfruttamento e dalla cattiveria di adulti senza scrupoli, ho voluto che in occasione della Giornata Mondiale della Pace la comune attenzione si concentrasse sul tema: Persona umana, cuore della pace. Sono infatti convinto che rispettando la persona si promuove la pace, e costruendo la pace si pongono le premesse per un autentico umanesimo integrale. È così che si prepara un futuro sereno per le nuove generazioni.

La persona umana e la pace: dono e compito

2) Afferma la Sacra Scrittura: «Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò» (Gn. 1,27). Perché creato ad immagine di Dio, l'individuo umano ha la dignità di persona; non è sol-

tanto qualche cosa, ma qualcuno, capace di conoscersi, di possedersi, di liberamente donarsi e di entrare in comunione con altre persone. Al tempo stesso, egli è chiamato, per grazia, ad un'alleanza con il suo Creatore, a offrirgli una risposta di fede e di amore che nessun altro può dare al posto suo⁽¹⁾. In questa mirabile prospettiva, si comprende il compito affidato all'essere umano di maturare se stesso nella capacità d'amore e di far progredire il mondo, rinnovandolo nella giustizia e nella pace. Con un'efficace sintesi sant'Agostino insegna: «Dio, che ci ha creati senza di noi, non ha voluto salvarci senza di noi»⁽²⁾. È pertanto doveroso per tutti gli esseri umani coltivare la consapevolezza del duplice aspetto di dono e di compito.

Anche la pace è insieme un dono e un compito

3) Se è vero che la pace tra gli individui ed i popoli - la capacità di vivere gli uni accanto agli altri tessendo rapporti di giustizia e di solidarietà - rappresenta un impegno che non conosce sosta, è anche vero, lo è anzi di più, che la pace è dono di Dio. La pace è, infatti, una caratteristica dell'agire divino, che si manifesta sia nella creazione di un universo ordinato e armonioso come anche nella redenzione dell'umanità bisognosa di essere recuperata dal disordine del peccato. Creazione e redenzione offrono dunque la chiave di lettura che introduce alla comprensione del senso della nostra esistenza sulla terra. Il mio venerato predecessore Giovanni Paolo II,

rivolgendosi all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 5 ottobre 1995, ebbe a dire che noi «non viviamo in un mondo irrazionale o privo di senso [...] vi è una logica morale che illumina l'esistenza umana e rende possibile il dialogo tra gli uomini e tra i popoli»⁽³⁾. La trascendente «grammatica», vale a dire l'insieme di regole dell'agire individuale e del reciproco rapportarsi delle persone secondo giustizia e solidarietà, è iscritta nelle coscienze, nelle quali si rispecchia il progetto sapiente di Dio. Come recentemente ho voluto riaffermare, «noi crediamo che all'origine c'è il Verbo eterno, la Ragione e non l'Irrazionalità»⁽⁴⁾. La pace è quindi anche un compito che impegna ciascuno ad una risposta personale coerente col piano divino. Il criterio cui deve ispirarsi tale risposta non può che essere il rispetto della «grammatica» scritta nel cuore dell'uomo dal divino suo Creatore.

In tale prospettiva, le norme del diritto naturale non vanno considerate come direttive che si impongono dall'esterno, quasi coartando la libertà dell'uomo. Al contrario, esse vanno accolte come una chiamata a realizzare fedelmente l'universale progetto divino iscritto nella natura dell'essere umano. Guidati da tali norme, i popoli - all'interno delle rispettive culture - possono così avvicinarsi al mistero più grande, che è il mistero di Dio. Il riconoscimento e il rispetto della legge naturale pertanto costituiscono anche oggi la grande base per il dialogo tra i credenti delle diverse religioni e tra i credenti e gli stessi non credenti. È questo un grande punto di incontro e, quindi, un fondamentale presupposto per un'autentica pace.

Il diritto alla vita e alla libertà religiosa

4) Il dovere del rispetto per la dignità di ogni essere umano, nella cui natura si rispecchia l'immagine del Creatore, comporta come conseguenza che della persona non si possa disporre a piacimento. Chi gode di maggiore potere politico, tecnologico, economico, non può avvalersene per violare i diritti degli altri meno fortunati. È infatti sul rispetto dei diritti di tutti che si fonda la pace. Consapevole di ciò, la Chiesa si fa paladina dei diritti fondamentali di ogni persona. In particola-



re, essa rivendica il rispetto della vita e della libertà religiosa di ciascuno. Il rispetto del diritto alla vita in ogni sua fase stabilisce un punto fermo di decisiva importanza: la vita è un dono di cui il soggetto non ha la completa disponibilità. Ugualmente, l'affermazione del diritto alla libertà religiosa pone l'essere umano in rapporto con un Principio trascendente che lo sottrae all'arbitrio dell'uomo. Il diritto alla vita e alla libera espressione della propria fede in Dio non è in potere dell'uomo. La pace ha bisogno che si stabilisca un chiaro confine tra ciò che è disponibile e ciò che non lo è: saranno così evitate intromissioni inaccettabili in quel patrimonio di valori che è proprio dell'uomo in quanto tale.

5) Per quanto concerne il diritto alla vita, è doveroso denunciare lo scempio che di essa si fa nella nostra società: accanto alle vittime dei conflitti armati, del terrorismo e di svariate forme di violenza, ci sono le morti silenziose provocate dalla fame, dall'aborto, dalla sperimentazione sugli embrioni e dall'eutanasia. Come non vedere in tutto questo un attentato alla pace?

L'aborto e la sperimentazione sugli embrioni costituiscono la diretta negazione dell'atteggiamento di accoglienza verso l'altro che è indispensabile per instaurare durevoli rapporti di pace. Per quanto riguarda poi la libera espressione della propria fede, un altro preoccupante sintomo di mancanza di pace nel mondo è rappresentato dalle difficoltà che tanto i cristiani quanto i seguaci di altre religioni incontrano spesso nel professare pubblicamente e liberamente le proprie convinzioni religiose. Parlando in particolare dei cristiani, debbo rilevare con dolore che essi non soltanto sono a volte impediti; in alcuni Stati vengono addirittura perseguitati, ed anche di recente si sono dovuti registrare tragici episodi di efferata violenza. Vi sono regimi che impongono a tutti un'unica religione, mentre regimi indifferenti alimentano non una persecuzione violenta, ma un sistematico dileggio culturale nei confronti delle credenze religiose. In ogni caso, non viene rispettato un diritto umano fondamentale, con gravi ripercussioni sulla convivenza pacifica. Ciò non

può che promuovere una mentalità e una cultura negative per la pace.

L'uguaglianza di natura di tutte le persone

6) All'origine di non poche tensioni che minacciano la pace sono sicuramente le tante ingiuste disuguaglianze ancora tragicamente presenti nel mondo. Tra esse particolarmente insidiose sono, da una parte, le disuguaglianze nell'accesso a beni essenziali, come il cibo, l'acqua, la casa, la salute; dall'altra, le persistenti disuguaglianze tra uomo e donna nell'esercizio dei diritti umani fondamentali.

Costituisce un elemento di primaria importanza per la costruzione della pace il riconoscimento dell'essenziale uguaglianza tra le persone umane, che scaturisce dalla loro comune trascendente dignità. L'uguaglianza a questo livello è quindi un bene di tutti inscritto in quella "grammatica" naturale, desumibile dal progetto divino della creazione; un bene che non può essere disatteso o vilipeso senza provocare pesanti ripercussioni da cui è messa a rischio la pace. Le gravissime carenze di cui soffrono molte popolazioni, specialmente del Continente africano, sono all'origine di violente rivendicazioni e costituiscono pertanto una tremenda ferita inferta alla pace.

7) Anche la non sufficiente considerazione per la condizione femminile introduce fattori di instabilità nell'assetto sociale. Penso allo sfruttamento di donne trattate come oggetti e alle tante forme di mancanza di rispetto per la loro dignità; penso anche - in contesto diverso - alle visioni antropologiche persistenti in alcune culture, che riservano alla donna una collocazione ancora fortemente sottomessa all'arbitrio dell'uomo, con conseguenze lesive per la sua dignità di persona e per l'esercizio delle stesse libertà fondamentali. Non ci si può illudere che la pace sia assicurata finché non siano superate anche queste forme di discriminazione, che ledono la dignità personale, inscritta dal Creatore in ogni essere umano⁽⁵⁾.

L'«ecologia della pace»

8) Scrive Giovanni Paolo II nella Lettera enciclica *Centesimus annus*: «Non

solo la terra è stata data da Dio all'uomo, che deve usarla rispettando l'intenzione originaria di bene, secondo la quale gli è stata donata; ma l'uomo è stato donato a se stesso da Dio e deve, perciò, rispettare la struttura naturale e morale, di cui è stato dotato»⁽⁶⁾. È rispondendo a questa consegna, a lui affidata dal Creatore, che l'uomo, insieme ai suoi simili, può dar vita a un mondo di pace. Accanto all'ecologia della natura c'è dunque un'ecologia che potremmo dire "umana", la quale a sua volta richiede un'"ecologia sociale". E ciò comporta che l'umanità, se ha a cuore la pace, debba tenere sempre più presenti le connessioni esistenti tra l'ecologia naturale, ossia il rispetto della natura, e l'ecologia umana. L'esperienza dimostra che ogni atteggiamento irrispettoso verso l'ambiente reca danni alla convivenza umana, e viceversa. Sempre più chiaramente emerge un nesso inscindibile tra la pace con il creato e la pace tra gli uomini. L'una e l'altra presuppongono la pace con Dio. La poesia-preghiera di San Francesco, nota anche come «Cantico di Frate Sole», costituisce un mirabile esempio - sempre attuale - di questa multiforme ecologia della pace.

9) Ci aiuta a comprendere quanto sia stretto questo nesso tra l'una ecologia e l'altra il problema ogni giorno più grave dei rifornimenti energetici. In questi anni nuove Nazioni sono entrate con slancio nella produzione industriale, incrementando i bisogni energetici. Ciò sta provocando una corsa alle risorse disponibili che non ha confronti con situazioni precedenti. Nel frattempo, in alcune regioni del pianeta si vivono ancora condizioni di grande arretratezza, in cui lo sviluppo è praticamente inceppato anche a motivo del rialzo dei prezzi dell'energia. Che ne sarà di quelle popolazioni? Quale genere di sviluppo o di non-sviluppo sarà loro imposto dalla scarsità di rifornimenti energetici? Quali ingiustizie e antagonismi provocherà la corsa alle fonti di energia? E come reagiranno gli esclusi da questa corsa? Sono domande che pongono in evidenza come il rispetto della natura sia strettamente legato alla necessità di tessere tra gli uomini e tra le Nazioni rapporti attenti alla dignità della



persona e capaci di soddisfare ai suoi autentici bisogni. La distruzione dell'ambiente, un suo uso improprio o egoistico e l'accaparramento violento delle risorse della terra generano lacerazioni, conflitti e guerre, proprio perché sono frutto di un concetto disumano di sviluppo. Uno sviluppo infatti che si limitasse all'aspetto tecnico-economico, trascurando la dimensione morale-religiosa, non sarebbe uno sviluppo umano integrale e finirebbe, in quanto unilaterale, per incentivare le capacità distruttive dell'uomo.

Visioni riduttive dell'uomo

10) Urge pertanto, pur nel quadro delle attuali difficoltà e tensioni internazionali, impegnarsi per dar vita ad un'ecologia umana che favorisca la crescita dell'«albero della pace». Per tentare una simile impresa è necessario lasciarsi guidare da una visione della persona non viziata da pregiudizi ideologici e culturali o da interessi politici ed economici, che incitino all'odio e alla violenza. È comprensibile che le visioni dell'uomo varino nelle diverse culture. Ciò che invece non si può ammettere è che vengano coltivate concezioni antropologiche che rechino in se stesse il germe della contrapposizione e della violenza. Ugualmente inaccettabili sono concezioni di Dio che stimolino all'insofferenza verso i propri simili e al ricorso alla violenza nei loro confronti. È questo un punto da ribadire con chiarezza: una guerra in nome di Dio non è mai accettabile! Quando una certa conce-

zione di Dio è all'origine di fatti criminali, è segno che tale concezione si è già trasformata in ideologia.

11) Oggi, però, la pace non è messa in questione solo dal conflitto tra le visioni riduttive dell'uomo, ossia tra le ideologie. Lo è anche dall'indifferenza per ciò che costituisce la vera natura dell'uomo. Molti contemporanei negano, infatti, l'esistenza di una specifica natura umana e rendono così possibili le più stravaganti interpretazioni dei costitutivi essenziali dell'essere umano. Anche qui è necessaria la chiarezza: una visione «debole» della persona, che lasci spazio ad ogni anche eccentrica concezione, solo apparentemente favorisce la pace. In realtà impedisce il dialogo autentico ed apre la strada all'intervento di imposizioni autoritarie, finendo così per lasciare la persona stessa indifesa e, conseguentemente, facile preda dell'oppressione e della violenza.

Diritti umani e Organizzazioni internazionali

12) Una pace vera e stabile presuppone il rispetto dei diritti dell'uomo. Se però questi diritti si fondano su una concezione debole della persona, come non ne risulteranno anch'essi indeboliti? Si rende qui evidente la profonda insufficienza di una concezione relativistica della persona, quando si tratta di giustificarne e difenderne i diritti. L'aporia in tal caso è palese: i diritti vengono proposti come assoluti, ma il fondamento che per

essi si adduce è solo relativo. C'è da meravigliarsi se, di fronte alle esigenze "scomode" poste dall'uno o dall'altro diritto, possa insorgere qualcuno a contestarlo o a deciderne l'accantonamento? Solo se radicati in oggettive istanze della natura donata all'uomo dal Creatore, i diritti a lui attribuiti possono essere affermati senza timore di smentita. Va da sé, peraltro, che i diritti dell'uomo implicano a suo carico dei doveri. Bene sentenziava, al riguardo, il mahatma Gandhi: «Il Gange dei diritti discende dall'Himalaia dei doveri». È solo facendo chiarezza su questi presupposti di fondo che i diritti umani, oggi sottoposti a continui attacchi, possono essere adeguatamente difesi. Senza tale chiarezza, si finisce per utilizzare la stessa espressione, 'diritti umani' appunto, sottintendendo soggetti assai diversi fra loro: per alcuni, la persona umana contraddistinta da dignità permanente e da diritti validi sempre, dovunque e per chiunque; per altri, una persona dalla dignità cangiante e dai diritti sempre negoziabili: nei contenuti, nel tempo e nello spazio.

13) Alla tutela dei diritti umani fanno costante riferimento gli Organismi internazionali e, in particolare, l'Organizzazione delle Nazioni Unite, che con la Dichiarazione Universale del 1948 si è prefissata, quale compito fondamentale, la promozione dei diritti dell'uomo. A tale Dichiarazione si guarda come ad una sorta di impegno morale assunto dall'umanità intera. Ciò ha una sua profonda verità soprattutto se i diritti descritti nella Dichiarazione sono considerati come aventi fondamento non semplicemente nella decisione dell'assemblea che li ha approvati, ma nella natura stessa dell'uomo e nella sua inalienabile dignità di persona creata da Dio. È importante, pertanto, che gli Organismi internazionali non perdano di vista il fondamento naturale dei diritti dell'uomo. Ciò li sottrarrà al rischio, purtroppo sempre latente, di scivolare verso una loro interpretazione solo positivista. Se ciò accadesse, gli Organismi internazionali risulterebbero carenti dell'autorevolezza necessaria per svolgere il ruolo di difensori dei diritti fondamentali della persona e dei popoli, principale giustificazione del loro stesso esistere ed operare.



Il mio augurio di pace [...] lo rivolgo ai bambini, che con la loro innocenza arricchiscono l'umanità di bontà e di speranza. (Benedetto XVI)



Diritto internazionale umanitario e diritto interno degli Stati

14) A partire dalla consapevolezza che esistono diritti umani inalienabili connessi con la comune natura degli uomini, è stato elaborato un diritto internazionale umanitario, alla cui osservanza gli Stati sono impegnati anche in caso di guerra. Ciò purtroppo non ha trovato coerente attuazione, a prescindere dal passato, in alcune situazioni di guerra verificatesi di recente. Così, ad esempio, è avvenuto nel conflitto che mesi fa ha avuto per teatro il Libano del Sud, dove l'obbligo di proteggere e aiutare le vittime innocenti e di non coinvolgere la popolazione civile è stato in gran parte disatteso. La dolorosa vicenda del Libano e la nuova configurazione dei conflitti, soprattutto da quando la minaccia terroristica ha posto in atto inedite modalità di violenza, richiedono che la comunità internazionale ribadisca il diritto internazionale umanitario e lo applichi a tutte le odierne situazioni di conflitto armato, comprese quelle non previste dal diritto internazionale in vigore. Inoltre, la piaga del terrorismo postula un'approfondita riflessione sui limiti etici che sono inerenti all'utilizzo degli strumenti odierni di tutela della sicurezza nazionale. Sempre più spesso, in effetti, i conflitti non vengono dichiarati, soprattutto quando li scatenano gruppi terroristici decisi a raggiungere con qualunque mezzo i loro scopi. Dinanzi agli sconvolgenti scenari di questi ultimi anni, gli Stati non possono non avvertire la necessità di darsi delle regole più chiare, capaci di contrastare efficacemente la drammatica deriva a cui stiamo assistendo. La guerra rappresenta sempre un insuccesso per la comunità internazionale ed una grave perdita di umanità. Quando, nonostante tutto, ad essa si arriva, occorre almeno salvaguardare i principi essenziali di umanità e i valori fondanti di ogni civile convivenza, stabilendo norme di comportamento che ne limitino il più possibile i danni e tendano ad alleviare le sofferenze dei civili e di tutte le vittime dei conflitti⁽⁷⁾.

15. Altro elemento che suscita grande inquietudine è la volontà, manifestata di recente da alcuni Stati, di dotarsi di armi nucleari. Ne è risultato ulte-

riormente accentuato il diffuso clima di incertezza e di paura per una possibile catastrofe atomica. Ciò riporta gli animi indietro nel tempo, alle ansie logoranti del periodo della cosiddetta «guerra fredda». Dopo di allora si sperava che il pericolo atomico fosse definitivamente scongiurato e che l'umanità potesse finalmente tirare un durevole sospiro di sollievo. Quanto appare attuale, a questo proposito, il monito del *Concilio Ecumenico Vaticano II*: «Ogni azione bellica che indiscriminatamente mira alla distruzione di intere città o di vaste regioni con i loro abitanti è un crimine contro Dio e contro l'uomo, che deve essere condannato con fermezza e senza esitazione»⁽⁸⁾. Purtroppo ombre minacciose continuano ad addensarsi all'orizzonte dell'umanità. La via per assicurare un futuro di pace per tutti è rappresentata non solo da accordi internazionali per la non proliferazione delle armi nucleari, ma anche dall'impegno di perseguire con determinazione la loro diminuzione e il loro definitivo smantellamento. Niente si lasci di intentato per arrivare, con la trattativa, al conseguimento di tali obiettivi! È in gioco il destino dell'intera famiglia umana!

La Chiesa a tutela della trascendenza della persona umana

16) Desidero, infine, rivolgere un presante appello al Popolo di Dio, perché ogni cristiano si senta impegnato ad essere infaticabile operatore di pace e strenuo difensore della dignità della persona umana e dei suoi inalienabili diritti. Grato al Signore per averlo chiamato ad appartenere alla sua Chiesa che, nel mondo, è «segno e tutela della trascendenza della persona umana»⁽⁹⁾, il cristiano non si stancherà di implorare da Lui il fondamentale bene della pace che tanta rilevanza ha nella vita di ciascuno. Egli inoltre sentirà la fierezza di servire con generosa dedizione la causa della pace, andando incontro ai fratelli, specialmente a coloro che, oltre a patire povertà e privazioni, sono anche privi di tale prezioso bene. Gesù ci ha rivelato che «Dio è amore» (1 Gv. 4,8) e che la vocazione più grande di ogni persona è l'amore. In Cristo noi possiamo trovare le ragioni supreme per farci fermi

paladini della dignità umana e coraggiosi costruttori di pace.

17) Non venga quindi mai meno il contributo di ogni credente alla promozione di un vero umanesimo integrale, secondo gli insegnamenti delle Lettere encicliche *Populorum progressio* e *Sollicitudo rei socialis*, delle quali ci apprestiamo a celebrare proprio quest'anno il 40° e il 20° anniversario. Alla Regina della Pace, Madre di Gesù Cristo «nostra pace» (Ef 2,14), affido la mia insistente preghiera per l'intera umanità all'inizio dell'anno 2007, a cui guardiamo - pur tra pericoli e problemi - con cuore colmo di speranza. Sia Maria a mostrarci nel Figlio suo la Via della pace, ed illumini i nostri occhi, perché sappiamo riconoscere il suo Volto nel volto di ogni persona umana, cuore della pace!

Dal Vaticano, 8 Dicembre 2006

Benedictus Pp. XVI

(1) Cfr. Catechismo della Chiesa Cattolica, 357.

(2) Sermo 169, 11, 13: PL 38, 923.

(3) N. 3.

(4) *Omelia all'Isinger Feld di Regensburg* (12 settembre 2006).

(5) Cfr. Congregazione per la Dottrina della Fede, *Lettera ai Vescovi della Chiesa Cattolica sulla collaborazione dell'uomo e della donna nella Chiesa e nel mondo* (31 maggio 2004), nn. 15-16.

(6) N. 38.

(7) A tale riguardo, il Catechismo della Chiesa Cattolica ha dettato criteri molto severi e precisi: cfr. nn. 2307-2317.

(8) Cost. past. *Gaudium et spes*, 80.

(9) Conc. Ecum. Vat. II, *ibid.* n. 76.

Errata corrige

L'articolo relativo alla scuola dell'infanzia *Pedersoli*, pubblicato a pagina 21 dello scorso numero, è stato scritto da una nonna e non dalle maestre dell'asilo, come erroneamente indicato.



a cura di don Davide

«Quelli che Dio vuol perdere li impazzisce»

Le parole del titolo sono di un salmo e non vogliono dire che Dio vuol perdere qualcuno e lo fa diventare pazzo, ma che Dio permette la pazzia di quelli che vogliono la perdizione. Volere la perdizione è qualcosa che definire pazzesca è troppo poco.

Guardiamo il mondo: è un caos universale non per la natura che è pura, vergine e perfettamente funzionante. Dove e quando non funziona è per colpa dell'uomo. Le offese ecologiche dell'uomo gridano vendetta, perché Dio perdona, l'uomo perdona ma la natura non perdona mai. È sempre l'uomo la causa prima dei disastri. Dunque nel mondo c'è il caos, e solo per colpa dell'uomo.

Il reggitore del mondo e dell'umanità è Dio. Dio ha dato all'uomo leggi naturali e positive per il suo lieto vivere, ordinato, equilibrato, pacifico, prospero e produttivo. Se l'uomo osserva queste leggi sicuramente vive e convive bene, tranquillo e pienamente soddisfatto; se queste leggi l'uomo non le osserva crea disordine, disastri, violenze, vendette, catastrofi e disgrazie di ogni genere.

Allora la prima legge da osservare è questa: date a Dio quello che è di Dio, a Cesare quello che è di Cesare. Mettete Dio al centro, guardate a Lui e sarete luminosi, dice il salmo, rispettate e onorate il suo nome e sarete protetti. Dove c'è Dio c'è gioia, pace, giustizia e amore, tre realtà che creano il paradiso in terra. Dove non c'è Dio, non c'è che inferno. Non va bene più nulla, l'egoismo trionfa, l'eschabile fame dell'oro compie delitti inauditi, la politica impazzita non cerca più il bene del popolo, ma ognuno il suo o al massimo quello del partito. La scuola non educa più, la famiglia non regge, la vita è precarietà, non è più un valo-

re fondamentale. Insomma tutto è un treno fuori dalle rotaie.

La scuola?... Dov'è andata a finire? Ragazzi che picchiano un povero down, un sedicenne che uccide due giovani per gelosia, una ragazza di quattordici anni violentata da quattro mascazzoni. A Vigodarzere (Padova) il dirigente scolastico di una scuola media ed elementare rifiuta di ricevere il Vescovo Mons. Antonio Mattiazzo, che era lì in visita pastorale.

Dopo tutti i fatti di cronaca nera orribile possiamo dire ancora che la scuola è un santuario di educazione?

Quella di qualche decina di anni fa sì, era veramente una scuola educativa, vi si impartiva educazione civile, morale e religiosa. Quella religiosa soprattutto, perché i maestri tutti insegnavano religione, facevano recitare preghiere all'inizio e alla fine di ogni lezione. Ogni aula aveva un crocifisso appeso alla parete davanti agli alunni. I maestri non erano tutti credenti, o talvolta non praticanti, ma svolgevano il loro ruolo di educatori meravigliosamente bene.

Anche a Chiari si registrano cose che il tacere è bello. Ma è l'aria che tira, tutti la respirano indiscriminatamente senza neanche mettere la mascherina sotto il naso.

Ancora una volta dico: manca Dio, se Dio non c'è tutto è lecito. Lo diceva Dostoevskij. Bisogna però dire che dove i dirigenti e gli insegnanti sono credenti e praticanti convinti, le cose vanno bene. E ciò vuol dire che senza Dio non è possibile nessun bene.

«Senza di me, voi non potete fare niente» dice Gesù.

E la politica? Senza Dio che cosa combina? Dove va a finire? Noi, guardando la TV e leggendo i giornali abbiamo l'impressione che sia una vera torre di Babele e una gabbia di cani

e gatti. Le camere dei parlamentari sembrano pollai di soli galli arrabbiati e intolleranti, egoisti difensori di propri interessi o del proprio partito. Come mai?

La risposta è sempre quella: vogliamo fare a meno di Dio. Dichiarano tutti che lo Stato è laico e che non deve sottostare a nessuna regola e ingiunzione religiosa e considerano la religione un nemico dell'uomo, ostile a ogni progresso e promozione umana. Lor signori si sono permessi di fare leggi inique in favore dell'aborto, del divorzio, del libero amore e hanno distrutto milioni di famiglie, e prossimamente permetteranno anche le droghe leggere - dicono loro. Ma le droghe leggere - dicono invece don Mazzi e don Gelmini, esperti conduttori di comunità di recupero per tossicodipendenti - non esistono, sono tutte pesanti e distruttive della gioventù.

Ma vedete? Non sono impazziti? Certamente, ma non lo dicono. Perché? Carlo Marx, padre del comunismo e socialismo reale, considerava la religione l'oppio dei popoli, una botte di vino per ubriacare e incatenare la povera gente e incitarla a sopportare la loro infelice sorte in vista del Paradiso futuro. Ebbene, Carlo Marx è morto, il comunismo è scomparso dopo aver compiuto errori e orrori d'ogni genere, ma la dottrina che hanno diffuso in tutto il mondo rimane e prospera. Lo Stato è laico ma essere laici non vuol dire essere atei e non riconoscere alla religione il suo diritto di agire, istruire, educare e guidare le coscienze.

Tutti gli stati sono sempre stati laici, ma non atei, mai senza Dio e religione, anche se molte volte ne hanno abusato. Lo stato laico non si è degnato neppure di difendere il Papa, capo e maestro di tutta l'umanità, sommo sacerdote e dolce Cristo in terra, quando i nemici della libertà e del Cristianesimo volevano ucciderlo per motivi inventati solo dall'odio e dalla fantasia dei nemici della verità.

Il Papa sarebbe colpevole per aver detto che nessuna guerra è santa. Non si può uccidere in nome di Dio. La religione non si impone con la violenza.

Non ho più spazio per continuare, ma ho detto quanto basta per dimostrare che senza Dio si è al buio, non si ragiona più, si diventa pazzi e che futuro avremo? □



a cura di Alessandro Gropelli

Società clarensa

Chiari e Strasburgo sono vicine!

Torna City Lights, con l'anno nuovo, e tante scuse per aver saltato qualche numero. E l'anno nuovo - il 2007 - non è come tutti gli altri, ma porta con sé un anniversario di quelli importanti: il cinquantesimo dalla firma dei Trattati di Roma con cui, nel 1957, si istituiva questa Benedetta Comunità Europea che ci preserva da guerre e depressioni. Ma, al di là delle ricorrenze, elenchiamo a seguire una serie di cose utili che l'Unione Europea, con la sua Commissione e il suo Parlamento, possono fare o hanno fatto nella nostra quotidianità.

Ambiente. In Italia ci arriviamo sempre tardi a fare delle buone leggi sull'ambiente; meno male che ogni tanto ci pensano al Parlamento Europeo. Per esempio, tutta la trafila dell'Auto-rizzazione Integrata Ambientale che un'azienda clarensa ha dovuto fare - e le verità che ne sono uscite parlandone, sono merito di una direttiva europea del 1996.

Proprio prima delle vacanze di Natale, poi, sempre a Strasburgo è stato approvato il regolamento "Reach", che impone alle aziende che usano sostanze chimiche di sostituire quelle pericolose con altre meno dannose. Sia mai che anche quest'ultima venga a dare una mano a noi clarensi e alla nostra aria malata...

[<http://ec.europa.eu/enviroment>]

Studenti. Anche per il periodo 2007 - 2013 la Commissione Europea conferma una valanga di fondi per i programmi di studio all'estero Comenius, Erasmus e Socrates. Il primo è per le scuole superiori, il secondo e il terzo per gli universitari. Questi progetti, che consentono ai nostri figli di mettere in curriculum un'attività assai ben

vista dai datori di lavoro, sono fondamentali per chi vuole imparare le lingue e darsi una possibilità importante per il proprio futuro lavorativo. Roba concreta, per giovani clarensi che vogliono guardare all'Europa.

[www.socrates.murst.it]

Professori. Per i "prof." dinamici, invece, l'Ufficio Scolastico Regionale della Lombardia - in collaborazione con le istituzioni europee, mette a disposizione percorsi didattici per far provare ai ragazzi l'esperienza dell'essere europei. C'è già un team di bravi docenti che lavorano sul tema della cittadinanza europea. Pare che vada forte, anche perché consente di introdurre nelle lezioni quell'aria internazionale che fa impazzire i ragazzi. [www.spazi.org/cittadinanza - riboni@spazi.org]

Petizione. Quando le autorità italiane non ti ascoltano più, quando la magistratura ci mette decenni a risponderti, quando c'è un'ingiustizia che qui nessuno riesce a risolvere, l'Europa ti dà una possibilità in più. Puoi fare una petizione al Parlamento Europeo nella tua lingua, puoi rivolgerti alla Corte di Giustizia Europea o andare dal Mediatore Europeo. Un esempio? La petizione, andata a buon fine, di quel ragazzo che si era rotto di pagare 5 euro fissi per una ricarica: ora, questo costo, dovrà essere tolto; noi consumatori aspettiamo. [www.europarl.it/petizione]

Supermercato. L'avete mai visto quel fiorellino verde con la "e" dell'euro al centro? Ecco, se tra le fila di detersivi scorgete questo simbolo, potete fare un ottimo acquisto. Quel prodotto, infatti, oltre a rispettare l'ambiente più degli altri, sarà chimicamente meno dannoso anche per

voi che ne fate uso. Quest'etichetta di compatibilità ambientale si chiama "Ecolabel" ed è una sicurezza in più per il consumatore. Lo stesso consumatore che, nei suoi acquisti clarensi, è protetto dal Codice del Consumo, adottato anche in Italia dopo una direttiva della Commissione Eu.

[www.emas-ecolabel.it]

Fondi. Il Parlamento Europeo e la Commissione stanziavano, periodicamente, milioni di euro in fondi destinati a migliorare la vita degli europei. Per esempio, nella provincia di Brescia, i fondi strutturali europei hanno garantito sovvenzioni per i più svariati progetti alla Valcamonica e alla Valtrompia. Anche l'informatizzazione dei comuni dell'ovest bresciano, tramite Regione Lombardia, beneficia di questi fondi.

Europa sotto casa. E per chi si lamenta che informarsi su queste cose è difficile, forniamo qualche indirizzo dietro l'angolo per saperne di più. "Europe Direct", l'antenna di informazione europea più vicina a noi, si trova a Brescia in via Dalmazia 92, ma basta anche uno squillo allo 0267656959. Per i prof. che vogliono informazioni su gite a Strasburgo, pubblicazioni in italiano e in lingua o vogliono un referente istituzionale, basta una telefonata alla rappresentanza milanese del Parlamento Europeo: 024344171 o una mail ad epmilano@europarl.europa.eu. E per i vostri figli che, invece, non vedono l'ora di viaggiare in Europa, due click su <http://europa.eu/abc/travel> sono la cosa migliore. □

rubricacitylights@yahoo.it



Studenti Erasmus in visita all'Europarlamento

a cura di Elia Facchetti

Progetto di finimento della torre di Chiari

“Fatto si è che il progetto fu messo a dormire negli scaffali dell’archivio della Fabbriceria e più non se ne parlò, e così la nostra bella torre che nel 1871 vedeva rinnovato il suo castello ed era dotata di un nuovo orologio resta, e Dio sa per quanto tempo ancora, incompiuta.”

Questo scriveva don Luigi Rivetti in una memoria sulla torre di Chiari e noi, che un poco curiosi ed impertinenti lo siamo, vogliamo interrompere quel sonno.

Allora, seguitemi: ci vediamo in archivio! Strada facendo vi racconterò la storia della nostra attuale torre secondo quanto narra il Rivetti.

Nel 1580 San Carlo visita la parrocchia di Chiari e si accorge che le celebrazioni sono alquanto disturbate: alla torre, vicinissima alla chiesa,



Il progetto dell'Architetto Cappi

sono collegati le travi e gli ingranaggi della pesa pubblica ed ogni pesata disturba i fedeli. “Rimuovete la pesa entro otto giorni, altrimenti interdicco la chiesa” dice il prelado. Non resta che ubbidire, ma siccome anche la struttura della torre desta qualche preoccupazione, si decide di intervenire drasticamente.

Ed è il 1758 quando viene abbattuta per essere riedificata su progetto dell’abate Antonio Marchetti.

Con grande difficoltà la torre viene eretta, ma poi, per la sopravvenuta mancanza di soldi, rimane incompiuta. Ma eccoci arrivati in archivio!

I documenti che ci interessano non possono che essere contenuti nel faldone intitolato “Progetto di finimento della Torre di Chiari”... e così è. Dopo il lungo sonno i documenti non possono essere svegliati in maniera brusca: come noi di una certa età non possiamo balzare dal letto con uno scatto felino, ma abbiamo bisogno di qualche attimo per rimettere in moto gli ingranaggi, così questi vecchi fogli necessitano di delicatezza prima di essere dispiegati e manipolati. E solo così ci raccontano di quei tempi, iniziando dal 1831 quando viene nominata una commissione con lo scopo di portare a termine la torre “per la gloria di Dio, e pel pubblico decoro di Chiari”.

Ma “riflettono i signori deputati radunati che la spesa di tale finimento sommonterà a vistosissima somma, e che si trovano sprovvisti di tutto: senza il minimo soldo in cassa, privi di analogo disegno, cordami, attrezzi necessari e indispensabili, sprovvediti in somma di ogni e qualsivoglia



La nostra torre nelle attuali condizioni

mezzo adatto ad intraprendere tale operosissima impresa”.

Per recuperare il necessario la commissione stila un decalogo che prescrive: oblazioni volontarie del clero, la cessione dello stesso degli obiti non pagati a tutto il 31 luglio 1831, oblazioni volontarie dei possidenti e dei prodotti della campagna (comprese le galette), apertura di una sottoscrizione volontaria mensile da tenersi la festa in fondo alla chiesa, oblazioni volontarie degli esercenti i filatoi, cessione del ricavo enfiteutico degli spalti da parte del Consiglio Comunale, cessione di ogni sostanza delle quattro Quadre, oblazione volontaria della Seriola Vetra e Nuova.

Individuate le risorse finanziarie, la commissione delibera che bisogna “avere un ottimo disegno che dia compimento alla magnifica torre, con quella magnificenza colla quale i nostri padri l’hanno portata al punto come esiste presentemente, e che né la nostra età, né le future generazioni abbiano a disapprovare il nostro finimento della medesima”.

Ma a chi affidare l’incarico? Il canonico Calvi, membro della commissione, fa il nome del marchese Cagnola e tutti i “deputati uniti al sentire il nome del prelodato sig. Marchese Cagnola acclamarono subito questi a preferenza d’ogni altro”.

Bisogna contattare il Marchese, pre-



garlo e “colle maniere le più convincenti procurare il tanto desiderato disegno”. I deputati Calvi e Maffoni organizzano il viaggio a Inverigo, dal Cagnola. Sperano in una risposta positiva, ma qualora questo non avvenisse, devono andare subito a Brescia per “appigliarsi al nostro rinomato architetto Vantini”. Nell’adunanza del 7 ottobre i due inviati riferiscono di “essere stati graziosamente accolti dal prelodato sig. Marchese” che “ha dimostrato propensione per fornirci del richiesto disegno”. Trascorrono alcuni mesi ed il marchese Cagnola annuncia che verrà personalmente a portare i disegni. Il Marchese Cagnola a Chiari? L’avvenimento è importante, non bisogna fare figuracce.

Due commissari vanno a Ghisalba “per interpellare colà quali accoglienze abbiano prestato all’Alto Soggetto” in occasione di una visita. Poi viene “stabilito di andare fino al fiume Oglio ad incontrarlo e di procurare di avere seco il rev.mo Prevosto, di procurare di avere pure il sig. Commissario, la Deputazione Comunale e Fabbriceria, e tutti con legni a quattro ruote. Sorge il pensiero di eleggere la casa per accogliere e trattare il Personaggio confacentemente; dopo vari riflessi i sigg.i deputati hanno posto l’occhio sopra il dep. Bigoni e l’hanno pregato di voler ringraziare ad accettare il carico, essendo la casa di Lui la più vicina alla Piazza. Il deputato Bigoni ha annuito alla richiesta e si è indossato l’impegno sopra dichiarato”.

Intanto arriva il mese di luglio e del Cagnola neppure l’ombra: il lavoro è finito, ma una malattia al piede gli impedisce di venire a Chiari. Passa altro tempo e finalmente eccoli i disegni. La commissione scrive al Marchese “La popolazione di Chiari si terrà sempre stretta da singolarissima obbligazione verso V.E. per maestoso e sorprendente disegno della torre ch’ella si è degnata graziosamente di fare a suo riguardo e la gratitudine sarà eterna. Essa n’è tutt’ora attonita ed estatica e insieme tutta infiammata a promuovere l’esecuzione. E’ parso però a tutti atto prudentiale il desiderio di sapere per conto almeno approssimativo a quanto potesse ammontare la spesa totale, perché se mai di troppo eccedente le tenui nostre forze non s’incorresse meritamente la taccia evan-

gelica di aver incominciato un’opera senza poterla poi continuare”.

E bene fanno i commissari a chiedere chiarimenti circa la spesa perché non appena ricevono il preventivo che risulta essere ben superiore alle possibilità (L. 272.969 oltre le spese di carreggiature) decidono che può andar bene anche qualcosa di meno imponente.

“Preso di più in considerazione la circostanza di dover demolire parte della torre già esistente per darle una nuova forma” si chiede un “nuovo disegno il quale si limiti ad un ornamento da sovrapporsi al fabbricato già esistente che si desidera ritenere intatto”.

Insomma, per dirla in parole povere, non bisogna spendere più di 60/80 mila lire milanesi. “Poveri pezzenti” pensa probabilmente l’illustrissimo Marchese Cagnola “disturbarmi per così poco!”. E logicamente declina l’incarico. I documenti dell’archivio a questo punto si sono completamente svegliati e le parole non stanno più nelle pagine che fremono per essere velocemente sfogliate. Tuttavia bisogna proseguire con ordine: ed eccoci al verbale della riunione del 12 marzo 1833: “non avendo assunto l’impegno il sig. Marchese e Cavaliere Luigi Cagnola di darci il disegno del solo finimento della nostra Torre, resta a vicenda incaricato ciascun deputato di cercare nozione di altro architetto il quale sia idoneo a darci un lodevole disegno atto a dar maestoso compimento all’attuale torre”.

Il nuovo architetto è il Vantini, che all’inizio di luglio illustra alla commissione un progetto per l’ultimazione della torre. Tanto piace il progetto che il 4 luglio 1833 “la deputazione ad unanimità di voti, determina di ordinare al signor architetto Vantini sullo dato, che debba mettere in disegno dignitoso il progetto verbale conferitoci ieri e che nel tempo stesso debba trasmetterci il calcolo della spesa della fabbrica a precisa somma, senza che

in seguito dell’opera debba a succedere l’inconveniente di aumento di somma maggiore del fabbisogno pel finimento dell’opera”.

In agosto il progetto è pronto e viene esposto al pubblico. Ma ormai la fiamma dell’entusiasmo è ridotta ad un lumicino ed ancora una volta non se fa nulla. Nell’ottobre dello stesso anno si delibera che “il disegno della torre fatto dall’architetto, ingegnere signor Rodolfo Vantini porta una variazione considerevole all’attuale fabbricato e in conseguenza una spesa incompatibile alle circostanze de’ tempi, massimamente avendo in considerazione il popolare raffreddamento a questa grandiosa impresa”.

Negli anni che seguono i clarensi devono affrontare la ristrutturazione urgente della chiesa parrocchiale ed una epidemia di colera che intacca seriamente la salute dei corpi e dei portafogli. Della torre se ne riparla soltanto nel 1847: il 13 giugno l’architetto Domenico Cappi di Milano viene incaricato di predisporre un altro progetto per finire degnamente la costruzione. Per settembre il progetto è pronto e con esso il preventivo di spesa: lire 40.671. Ancora una volta l’esito è una fumata nera, un niente di fatto e, come ha scritto il Rivetti “fatto si è che il progetto fu messo a dormire negli scaffali dell’archivio della Fabbriceria e più non se ne parlò”. Dopo tanto raccontare anche i documenti sono stanchi e danno chiari segni di voler tornare a riposare. Allora li ripiego con cura e li rimetto nel faldone: buon riposo, continuate a dormire! □



I progetti esposti in Sacrestia

Il Cavaliere di Malta

Il 18 novembre scorso, nella Chiesa di San Francesco in Brescia gremita più che mai, quando Aldo Massetti è stato invitato a presentarsi all'altare - al cospetto dei frati cappellani e delle massime autorità dell'Ordine religioso dei Cavalieri di Malta - per ricevere il titolo di "Donato di Devozione" dell'Ordine di Malta, era emozionato come il giorno della Prima Comunione.

Insieme con lui, a ricevere l'investitura c'erano don Claudio Boldini, Giorgio Monfrini, Giovanni Santini e Mario Cavaretta.

Siamo abituati a vedere Aldo Massetti in vari ruoli, incarichi e mansioni, tra cui quello di Cavaliere della Repubblica, di attivo presidente della sezione cittadina degli Artiglieri, di riservista. Ora lo vedremo sotto questa qualifica ancor più impegnativa e preziosa, che gli è stata assegnata grazie al suo nobile impegno, svolto con l'Ordine ospedaliero di San Giovanni di Gerusalemme di Rodi e di Malta: una lunga attività di volontariato e di pellegrinaggio, con l'importante compito di assistere le persone ammalate e sofferenti, tra cui gli ospiti della Residenza Sanitaria di Mompiano.

Sono pellegrinaggi, questi, che richiedono una particolare dose d'altruismo, amore e sacrificio verso i sofferenti, e i cui costi di trasferimento e soggiorno - è bene sottolineare - sono unicamente e totalmente a carico degli stessi volontari.

Va anche detto che all'Ordine di Malta si accede solo a seguito di una severa selezione e di un lungo tirocinio, in cui candidati devono dimo-

strare di possedere i necessari requisiti morali, tra cui quello di essere religiosi, di essere battezzati, di impegnarsi in prima persona verso i bisogni altrui; e devono frequentare i corsi di formazione sulla conoscenza delle origini dei Cavalieri di Malta.

«Corsi di formazione alla spiritualità dell'Ordine» ci ha detto Aldo Massetti, «che seguo dal '99 presso la Chiesa della Madonna delle Grazie di Brescia, che sono tenuti da nostri cappellani di Giustizia e Devozione, tra cui monsignor Masetti Zannini, scomparso pochi mesi fa, e don Claudio Boldini».

L'investitura della *Cocolla*, nome dato all'abito scuro di chiesa, è avvenuta con una suggestiva funzione alla presenza delle massime autorità religiose, e dell'Ordine, tra i quali Sua Eccellenza il Venerando di Gran Croce di Giustizia fra Gherardo Hercolani Fava Simonetti, il delegato regionale conte Nicolò Giustiniani, il cavaliere di Obbedienza Giovanni Soncini, sei frati cappellani e due frati conventuali.

Commovente ed alquanto significativa è stata la lettura della formula di giuramento fatta dai cinque nominati in cui è detto: «... domando la mia investitura con l'aiuto di Dio, la protezione della Beata Vergine Maria del Monte Fileremo, di San Giovanni Battista e del Beato Gerardo». Al rito d'investitura del cavalier Aldo Massetti erano presenti i figli Simonetta, Maruska ed Ezio, le sorelle Ida e Aldina, generi, nuora, nipoti, parenti, amici e artiglieri.

Tra gli impegni e le tappe di volontariato che l'hanno portato a meri-



Aldo Massetti
con l'abito scuro di Chiesa

tarsi il titolo di *Donato di Devozione* figurano una quindicina di pellegrinaggi organizzati dal Sovrano Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Gerusalemme di Rodi e Malta. In qualità di barelliere ed assistente è stato quattro volte a Lourdes, sette a Loreto, al Santuario di Pavia, di Saronno, di Clusone, e a Roma nel 2000 (pellegrinaggio mondiale per il Giubileo), cui hanno preso parte oltre venticinquemila persone, tra ammalati ed accompagnatori.

In attesa di nuovi pellegrinaggi, il nostro Massetti continua a svolgere i turni presso la Residenza per anziani di Mompiano, che consistono nell'accompagnare i disabili e gli ammalati alla Santa Messa delle 17, ricondurli in camera, assisterli durante i pasti e in tutti quei momenti di semplicità, d'affetto e sollievo dei bisogni, utili a far sentire meno sole queste persone.

Guerino Lorini



Antiche famiglie: famiglia Begni

La fotografia d'epoca che ritrae la famiglia Begni risale al 1937. Ce l'ha portata Luigi Begni, nostro valido collaboratore, zelatore della zona di San Bernardo dove distribuisce una trentina di copie del nostro giornale.

Autore dello scatto il fotografo Gianni Leni, che per l'occasione s'era portato in quel di San Bernardo tutta l'attrezzatura da campo.

Al centro, seduti, i capostipiti: Angelo, *al residur*, con un bel paio di baffi bianchi, e la consorte Santina Gozzini, *la residura*. Riconosciamo, tra gli altri: Luigi, Biagio, Vincenzo, Carla, Giuseppe, Sandrina, Ottorino, Rina, Maria, Carla, Anna.

Vivevano in un cascinale vecchio di centoquattro anni, naturalmente nel tempo più volte ristrutturato, e lavoravano la terra, com'è per quasi tutte le antiche famiglie clarensi di cui abbiamo, in tanti anni, raccontato la storia.

L'inverno, tra Natale e Capodanno: «*Fa frèt s'cècc, andóm a scaldàs an de la stala, fom 'na partida a briscula 'ntat che vé l'ura dè sena...*». E i bambini: «*Al fiòca, al fiòca...*». E il nonno «*Fóm rustì le salamine söl föch... e stóm a èder la néf che la sbianca i terè come Dio cumanda...*».

E il tre febbraio, per la festa di San Biagio: «*Andóm töcc an cesa a fass benedì la gola... e dopo, föra del Dòm, andóm a beèr 'na ólta de Schiribicc...*».

Era la Trattoria Antica Stella di via Rangoni, dove si potevano anche ricoverare i calessi e i cavalli.

Papà Angelo venne ferito durante la prima guerra mondiale in Friuli e fu premiato con una medaglia dal sindaco Vitale Renon, recentemente scomparso. Anna da grande sposerà il dottor Piero Zanini, chirurgo presso il nostro ospedale e poi primario in un grande centro del mantovano, e fratello dell'indimenticato sindaco e medico Guglielmo; Giuseppe lavorerà come custode in municipio.

Una bella fotografia per un'occasione di festa.

E quale migliore occasione per porgere a tutti i più cari auguri per un magnifico 2007!

Franco Rubagotti



Non me la sento...

In questo periodo, si sente spesso discutere di nuove leggi a favore delle coppie di fatto e pare che questa diffidenza verso il matrimonio regolare, con la relativa assunzione di responsabilità, sia una moda del giorno d'oggi. In realtà è un malessere che circolava già una cinquantina d'anni fa. Quando frequentavo un istituto linguistico, negli anni '50, conobbi Adriana, una giovane donna che voleva imparare il tedesco per motivi di lavoro. Era carina, con un visetto ovale e due grandi occhi castani. Avevo notato che all'uscita c'era spesso un giovanotto ad aspettarla.

I corsi di lingue si svolgevano ogni sera e la domenica mattina. Una domenica mattina, appunto, mentre aspettavo l'autobus, si fermò un'auto davanti a me e, dal finestrino, un giovanotto mi chiamò: "Sei l'amica di Adriana? Sali che ti do un passaggio". Riconobbi il giovane e salii. Durante il tragitto gli chiesi: "Siete fidanzati da molto tempo, tu e Adriana? Quando vi sposerete?". Mi rispose che dovevano fissare la data e che, nel pomeriggio, sarebbero andati a vedere l'appartamento che lui aveva trovato. Intanto ero arrivata all'istituto e lo salutai.

Dopo pochi giorni, quel giovane perse la vita in un grave incidente stradale, ma non vedevo più Adriana che aveva cambiato sezione, preferendo la materia commerciale a quella letteraria. L'autunno seguente ero in coda per iscrivermi nuovamente, quando mi sentii chiamare da Adriana: "Ciao, come stai? Ma perché ti iscrivi a russo e non vieni al corso di francese con me?". Risposi che avevo già imparato il francese al ginnasio e le domandai notizie della sua vita, dopo il grave lutto che le era capitato. La risposta fu a dir poco sorprendente:

"Non è stato un fatto proprio grave per me, perché non si trattava di una cosa seria. Adesso c'è un mio collega che mi fa la corte, però io non ho nessuna intenzione d'impegnarmi: una casa, dei figli, i guai... chi me lo fa fare? Proprio non me la sento... Al massimo, andremo a convivere".

Ida Ambrosiani

Programma di impegno e di attività per il 2007

Dopo aver esaminato brevemente i diversi problemi locali, che sono oggetto di ampie discussioni (vedi, ad esempio, la questione ambientale), il Consiglio delle ACLI di Chiari ha definito un programma formativo per i soci, da realizzare in sintonia con la Pastorale sociale della Parrocchia.

- Di fronte alla frammentazione del lavoro, al venir meno dei rapporti solidali tra i lavoratori, all'emergere di un individualismo esasperato e del guadagno senza scrupoli (contrari ai principi e ai valori espressi storicamente dalla cultura e dall'umanesimo cristiano), le Acli, sulla base della loro storia e del loro Statuto, ritengono necessario riaffermare nella società i grandi valori universali della vita civile e democratica che sono indicati nella Costituzione repubblicana.
- Vogliamo contribuire, con tutte le forze democratiche e popolari, a riscoprire i valori della nostra Costituzione, che è stata scritta tenendo come riferimento base l'appartenenza al cristianesimo del popolo italiano. Come cristiani siamo pure chiamati a testimoniare ogni giorno, con una vita coerente, la nostra Fede in Dio, Padre di tutti gli uomini, e in Gesù Cristo Salvatore degli stessi; quindi, ad accogliere il suo invito d'Amore e di condivisione con le persone che incontriamo

nel cammino della vita. Permane in noi l'obiettivo di realizzare una maggiore giustizia sociale, promuovere e tutelare la vita in ogni momento, impegnarci perché tutte le persone siano rispettate ed accolte per la loro dignità. Educare - attraverso il confronto e il dialogo con tutti - al "senso sociale del vivere".

- Ricordiamo come nel recente Convegno ecclesiale di Verona sia emersa la necessità che i cristiani ridiventino protagonisti attivi della vita sociale e anche politica, dando un maggior impegno nel ricercare risposte concrete ai tanti interrogativi che la società consumistica ha reso ancora più drammatici, alimentando paura e insicurezza nelle persone, in particolare nelle fasce deboli. L'azione aclista mira alla tutela dei vari diritti di cittadinanza, da assicurare in un clima di rinnovata fiducia e speranza nel futuro.

I nostri servizi di assistenza sociale (presso la sede di via G.B. Rota 10) sono aperti a tutti il martedì e giovedì (8.30 - 11.30) e il venerdì (14.00 - 17.00) mentre la Lega consumatori Acli offre il suo servizio solo al martedì mattina.

Con l'occasione vogliamo esprimere i migliori auguri per il Nuovo Anno 2007 a tutti i cittadini.

Il Consiglio



La classe 1941 in festa

Ricordo di don Angelo

Il Circolo ACLI di Chiari intende ricordare la figura sacerdotale di don Angelo Zanetti per essere stato - in tempi lontani - assistente ed amico delle Acli bresciane. Lo facciamo attraverso la rilettura di alcune sue approfondite riflessioni, molto significative, offerte agli aclisti di quegli anni e che, ritenendole ancora valide, riportiamo in sintesi.

"... la vocazione propria dei laici cristiani è di cercare il regno di Dio trattando le cose temporali ed orientandole secondo Dio.

L'essere cristiano non è solo un modo di "fare" ma un modo di "essere". È condizione assolutamente necessaria una profonda unità interiore, una perfetta coerenza morale, dove alle parole corrispondono i fatti. Il lavoratore cristiano deve fondare la sua esistenza su una radicale onestà con se stesso, con gli altri e con Dio; deve rifuggire da ogni forma di furbizia, da ogni atteggiamento equivoco, ed adottare il linguaggio evangelico del "no, no; sì, sì". Il cristiano ha il dovere di trasmettere ad altri ciò che ha ricevuto in dono da Dio.

È il superamento del privilegio, inteso come egoistico godimento di Dio; è la restituzione dei doni divini alla sua universale destinazione. [...] Non è possibile salvarsi se non salvando, liberarsi se non liberando".

Per il Natale del 1967 così esordisce con il suo scritto sul mensile delle Acli bresciane: "Camminando per le strade in questo periodo natalizio si ha l'impressione di trovarsi in un mondo di fiaba: sfavillio di luci, brillore di vetrine traboccanti di infinite cose, persone cariche di pacchi di regalo... gente sorridente prodiga di parole augurali...

È il clima truccato, falso, che ha il potere malefico di illudere, di abbagliare sulla reale situazione dell'uomo... In fondo all'anima dove lo sguardo si spinge molto di raro, la noia stagna sovrana, tediosa, opaca, esasperante...



Piccoli "artristi" crescono...

"Sì, io so chi sono gli "artristi", sono quelli che pitturano i quadri!" Questa frase pronunciata da Paolo, 5 anni, è la dimostrazione che l'argomento scelto e affrontato in questi ultimi anni nel progetto di plesso della scuola dell'infanzia San Giovanni ha appassionato i "piccoli allievi" al mondo dell'arte. L'arte nell'infanzia non si fonda sul mito del bambino artista, non punta a scoprire geni in erba, ma intende promuovere e coltivare l'esercizio dell'originale individualità, attraverso il "fare arte".

Quest'anno il progetto è dedicato a Joan Mirò e Vassily Kandinskij e alle emozioni cromatiche che emanano le loro opere. Il colore diventa l'argomento principale di tutte le attività, perché...

Il mondo è colorato: dove c'è luce c'è colore. La percezione della forma, della profondità, del chiaroscuro, è strettamente congiunta alla percezione dei colori.

In più il colore ha una particolare forza: quella di emozionarci.

Fra tutte le impressioni visive è quella che suscita maggiori risposte affettive: i colori possono rallegrarci o intristirci, con i colori esprimiamo i nostri stati d'animo.

Ecco perché la scelta di artisti come Joan Mirò (Barcellona 1893-Palma di Maiorca 1983) che è da considerarsi uno dei padri della pittura moderna. Sorprendentemente versatile e prolifico, fu narratore di racconti favolosi e lirici. Le sue visioni di sogno sono spiritose e curiose e raffigurano forme animali o organiche distorte e strane costruzioni geometriche. Immagini eseguite con colori vivi e smaglianti che riportano al mondo fantastico dell'infanzia.

Saranno proprio i personaggi onirici della pittura di Mirò a dar vita ad una fiaba surreale, dove si incontrano: Candido, un bambino che di notte vive avventure fantastiche, Viola la fata dei colori, Nasostorto, che i colori li aspira tutti lasciando il mondo in bianco e nero e il cane Brufolo, che con una lunga scala arriverà fino alla luna.

L'avventura è appena iniziata ma rischia di diventare davvero divertente e... tutta da vivere.

Le insegnanti della scuola dell'infanzia San Giovanni



L'uomo sembra felice, si illude di esserlo, clown di un immenso luna-park dove bisogna ridere e divertirsi nella buffonesca farsa della vita. Abbiamo distrutto l'uomo, ne abbiamo sfigurato il volto e deturpata l'immagine di Dio... Perciò dobbiamo "spogliarci" della mistificazione di ogni cosa vana e contraria al progetto d'Amore di Cristo sull'uomo".

Nel settembre 1969 don Angelo affronta il tema dell'impegno sociale del cristiano e così scrive: "Un cristiano per giudicare gli avvenimenti del mondo si colloca dal punto di vista della fede; per cogliere i fatti nella loro autentica dimensione, li colloca nel contesto della storia della salvezza. Non si può parlare di salvezza e di redenzione dell'uomo puntando alle sole riforme delle strutture sociali. Si tratta di credere nella possibilità e nella capacità, oltre che nella necessità, dell'uomo e della donna di convertirsi dal male. La salvezza definitiva, la liberazione di ogni male e dalla morte è operata nel Cristo, dall'amore di Dio Padre. Il cristiano deve avere una concezione unitaria ed integrale della persona umana, quale è desunta dalla Bibbia: essere creato composto di anima e di corpo, intelligente, libero, peccatore, redento con un destino immortale, finalizzato in Dio".

Quel Dio Trino che è "Amore" ha accolto nella sua casa l'anima di don Angelo all'alba del 2 gennaio 2001. □

Il **Consiglio Comunale** di **Chiari** ha nominato il **Prof. Pietro Capitanio** difensore civico del Comune di Chiari.

L'ufficio del Prof. Capitanio, con sede presso il Palazzo del Comune in Piazza Martiri Libertà 26 (piano terra), è aperto al pubblico nei giorni di **mercoledì e sabato, dalle ore 10.00 alle ore 12.00** (tel. 030 7008205).

31 gennaio 2007

San Giovanni Bosco

Più ci si allontana nel tempo e più la figura di don Bosco giganteggia. I Confratelli anziani, innamorati di don Bosco, ce ne parlavano frequentemente. Fiorivano sulle loro labbra i ricordi, gli episodi caratteristici, i sogni e le parole. Non riuscivano a parlare, senza confortare la loro parola con qualche ricorso a don Bosco. E così nella pratica quotidiana era abituale il confronto con don Bosco. Nel citarlo, gli occhi diventavano lucidi di commozione, la parola respirava l'entusiasmo di una scelta di vita. Noi, i nipoti, non più legati sentimentalmente al Santo, non riuscivamo a capirne l'entusiasmo e gradualmente diminuivamo le citazioni di don Bosco, fino a ridurle a qualche accenno. Contemporaneamente si sottoponevano le vicende di don Bosco ad una critica costante, quasi a ridurle e a contestarle. Così le cronache, i ricordi e le testimonianze vennero insensibilmente ridimen-

sionate. Che cosa rimaneva dell'entusiasmo, forse troppo encomiastico, dei contemporanei?

Alle biografie dei suoi coevi, si preferirono le ricostruzioni critiche dei posteri. Questo clima influì anche sulla mentalità comune. Insensibilmente diminuirono le citazioni, la narrazione di episodi e di fatti straordinari. Questa operazione di sfrondamento rese più grande la sua figura e più forte l'ammirazione verso il suo pensiero, la sua prassi, i suoi orientamenti.

In una crisi dell'educazione, principi e pratica, divenne urgente il ricorso a don Bosco. Non è un teorico dell'educazione, anche se il suo metodo preventivo non ha perduto col tempo la sua validità. È un grande educatore, anche se le strutture da Lui individuate rivelano l'usura del tempo. L'Oratorio di Valdocco non può essere ricostruito come se lo immaginava Lui. Le sue intuizioni, le sue indicazioni mantengono la vivacità e la giustezza del presente.

La vita travagliata del nostro secolo, sul piano educativo, ne rivela tutta la necessità. I ragazzi, i giovani continuano ad essere abbandonati a se stessi, a tutte le esperienze, anche le più negative. Sono soli e poveri, soprattutto di affetto. Anche se le famiglie cercano di interessarsi a loro. Che cosa possono fare contro l'invadenza dei mezzi di comunicazione sociale? Come possono difendere se stessi e i propri figli dalle sollecitazioni della società? È una lotta impari di ogni ora. E quando la famiglia stessa è vittima della disunione e dei mali che condanna nei figli? Il messaggio educativo di don Bosco urge anco-

ra. Il Papa Giovanni Paolo II ci ha insegnato ad invocarlo come padre e maestro della gioventù e a seguirne gli insegnamenti e l'eroismo del quotidiano. In Lui il fatto educativo è diventato la sua vita, così l'amore al ragazzo, al giovane. Ed è diventato la sua spiritualità. Si è fatto segno dell'amore del Padre per i giovani: un segno coraggioso fino alla consumazione di ogni desiderio, di ogni progetto, della vita stessa. Dal cielo continua questo suo amore per i giovani, non solo di ieri, ma di domani e lo traduce nell'accompagnamento ad ogni giovane, teso alla sua auto-realizzazione, attraverso i suoi discepoli ed imitatori.

Per opera dello Spirito - diceva Paolo VI - la sua donazione continua centuplicata e la sua azione illuminata.

don Felice Rizzini

Don Bosco Network Volontariato Internazionale per lo Sviluppo

Alle ripetute richieste di spiegazioni ed informazioni intende rispondere il presente articolo.

Il VIS, Volontariato Internazionale per lo Sviluppo, fondato nel 1986, è un'Organizzazione Non Governativa - ONG - senza fini di lucro, riconosciuta dal Ministero degli Affari Esteri e promossa dal CNOS - Centro Nazionale Opere Salesiane.

Il VIS è un organismo laico che si ispira al carisma di don Bosco, affiancando il tradizionale impegno dei salesiani nella formazione umana e professionale di bambini e ragazzi. Fa parte del Don Bosco Network (DBN), rete di sette ONG salesiane, e il suo impegno si concretizza nella ideazione e realizzazione di progetti di sviluppo nelle regioni più povere del mondo, soprattutto nel settore educativo e formativo. In pratica è l'Ente di Volontariato promosso dai Salesiani nella sede di via Appia Antica, 126 a Roma.

Dopo quasi vent'anni di attività, il VIS continua ad impegnarsi in oltre trenta Paesi di tutti i continen-



ti, con progetti di sviluppo e programmi di sostegno a distanza. I Paesi in cui opera sono segnati da conflitti interni e forti disuguaglianze sociali i cui effetti più pesanti ricadono specialmente sui bambini e gli adolescenti. Ogni iniziativa è guidata dalla convinzione che lo sviluppo umano sia possibile attraverso un'accurata formazione in grado di valorizzare soprattutto i giovani, nella prospettiva di uno sviluppo non solo economico ma anche sociale, attento alle persone, ai loro bisogni e alle loro capacità. I progetti del VIS sono perciò orientati verso la formazione professionale, con riguardo specifico all'inserimento lavorativo e all'avviamento di micro-imprese locali.

Particolare attenzione viene riservata alle donne e la reinserimento scolastico dei ragazzi di strada, dei bambini lavoratori e dei bambini soldato. Le attività del VIS si compiono grazie al contributo di numerosi volontari italiani e alla presenza in loco delle comunità salesiane. È essenziale la promozione di progetti di informazione e formazione in Italia. L'attività del VIS nel settore dell'educazione allo sviluppo si articola in diverse iniziative: incontri, seminari, campi di lavoro, con materiale didattico cartaceo e on-line. Il VIS sollecita l'introduzione nelle scuole di corsi di educazione alla mondialità e propone un approccio partecipativo alla cooperazione internazionale. Altro fronte di lavoro coinvolge il supporto ed il sostegno all'integrazione degli immigrati residenti in Italia.

VIS Volontariato Internazionale per lo Sviluppo

Via Appia Antica, 126
00179 ROMA

Tel. 06516291 fax 0651629299
vis@volint.it http://www.volint.it

CCP 88182001
CCB n. 520000

presso Banca Etica Filiale
di Roma, via di Ripetta, 263
CAB 03200 ABI 05018 CIN F

Orientando Junior 2006 in Villa Mazzotti

Pre-iscrizione dopo la Terza Media entro fine gennaio 2007.

In Villa Mazzotti a Chiari il 23, 24 e 25 novembre si è svolta l'edizione 2006 di "Orientando Junior. La scelta dopo la Terza Media", vetrina delle proposte formative delle Scuole Superiori e dei CFP dell'Ambito Territoriale Ovest Bresciano, con la partecipazione di alcuni Istituti Superiori di Brescia e Bergamo.

La manifestazione, promossa dal Polo Provinciale dell'Orientamento di Chiari e realizzata dall'ITCG "Einaudi" di Chiari, con la fattiva collaborazione del Centro Formativo Provinciale "Zanardelli" di Chiari, gode del Patrocinio della Provincia di Brescia - assessorato alla Pubblica Istruzione e Formazione Professionale e del Comune di Chiari - assessorato alla Pubblica Istruzione.

"L'appuntamento in Villa Mazzotti - ha dichiarato l'assessore alla Pubblica Istruzione, Oriana Marella - è un'occasione per gli Istituti partecipanti di presentare ai ragazzi che concludono a giugno la Terza Media il Piano di Studi di ogni indirizzo, le strutture e i progetti realizzati in orario curricolare ed extra-curricolare. Una panoramica completa dell'offerta formativa del territorio è un'importante occasione di riflessione sulle varie scuole, anche attraverso la comparazione tra i diversi indirizzi e corsi di studio. Questa vetrina è un valido strumento a supporto del processo di scelta sia per gli operatori (orientatori, insegnanti) che per gli studenti e le loro famiglie. Non dobbiamo dimenticare che le Scuole Superiori ed i Centri di Formazione Professionale operanti nell'Ovest bresciano sono considerati di ottimo livello, sia dal punto di vista didattico che per strutture e attrezzature".

Hanno aderito a "Orientando Junior 2006" una vasta gamma di Scuole Superiori clarensi con l'Istituto Tecnico Commerciale e per Geometri Statale "Luigi Einaudi"; il Centro Formativo Provinciale "Giuseppe Zanardelli"; il Centro Territoriale di Risorse per l'Handicap; l'Istituto Salesiano "San Bernardino" che offre un duplice indirizzo superiore con il Liceo Scientifico e l'Istituto Professionale per Operatori delle Comunica-

zione Grafiche. Inoltre hanno partecipato: il C.F.P. Clusane, sede operativa del Centro Formativo Provinciale "Giuseppe Zanardelli"; l'Istituto di Istruzione Superiore "Giacomo Antonietti" di Iseo; I.I.S. "Lorenzo Gigli" di Rovato; l'Istituto Professionale di Stato per i Servizi Commerciali Turistici e della Pubblicità "G. Falcone" di Palazzolo; l'Istituto di Istruzione Superiore "Cristoforo Marzoli" di Palazzolo; l'Istituto di Istruzione Superiore "Vincenzo Dandolo" di Corzano; l'Istituto Scolastico "Madonna della Neve" di Adro; il Liceo Artistico "Olivieri" Brescia; l'Istituto Paritario "Marco Polo" di Brescia; la Scuola Edile Bresciana di Brescia; la Scuola Pubblica Paritaria "Leonardo da Vinci" di Bergamo; l'Istituto Aeronautico "A. Locatelli" di Bergamo.

Anche l'Amministrazione Comunale di Chiari è intervenuta con un proprio allestimento ad "Orientando Junior 2006" che ha permesso di documentare adeguatamente il passaggio verso la Scuola Secondaria di secondo grado, in vista della pre-iscrizione prevista entro gennaio 2007.

Rosanna Agostini



W le mamme a Samber

15 novembre 2006

Una ricorrenza particolare ha richiamato a Samber, sabato 25 novembre, le mamme degli studenti della Scuola Pubblica Paritaria e dell'Oratorio-Centro Giovanile. Esattamente 150 anni or sono, il 25 novembre 1856, si spegneva la mamma di don Bosco. Una mamma eccezionale per don Bosco e i tanti figli di suo figlio, passati all'Oratorio di Valdocco. Per festeggiare questo anniversario, il direttore don Antonio Ferrari, il catechista del Liceo don Bruno e don Mino in Oratorio han fatto proprio come don Bosco. Si sono rivolti alle mamme.

La Messa alle 18.30 e poi un momento cordiale insieme, preparato apposta dalle mamme che non si sono lasciate sfuggire quest'occasione di dare un saggio della propria abilità culinaria. Anzi, si sono scatenate in una vera gara tra chi ha preparato prelibatezze gustosissime e specialità domestiche da far invidia ai gran gourmet! Anche se il raduno delle mamme a Samber non è stato certo lo spunto per far baldoria, ma un incontro dal caratteristico sapore di famiglia che, quando ci son di mezzo le mamme, è un ingrediente inevitabile.

Insieme, le mamme di oggi hanno fatto festa alla mamma di don Bosco: una donna forte, dallo spiccato senso pratico, una vera educatrice, capace di portare in ogni occasione un clima familiare. "Margherita - ha ricordato don Antonio - visse povera e povera morì. Una santa donna che ha avuto un peso determinante nella formazione del metodo educativo di don Bosco. Per dieci anni si è occupata in prima persona dei ragazzi dell'Oratorio di Valdocco, ma soprattutto ha saputo forgiare il cuore di Giovannino a quella bontà e a quell'amorevolezza che lo faranno amico e padre di tanti giovani poveri, sbandati, difficili e senza famiglia".

Un ruolo, quello materno, che in famiglia ancora oggi mantiene intatto il suo compito educativo. Quell'impegno quotidiano di "tirar fuori", come dice la parola educazione, la

forza - faticosa ma importante - di indicare la bellezza della libertà attraverso la responsabilità. La mamma di don Bosco è l'esempio che le piccole cose di ogni giorno rappresentano la via della santità.

Mamma Margherita è stata proclamata venerabile per decreto del 23 ottobre 2006 della Congregazione per le cause dei Santi, reso pubblico il 15 novembre 2006 dal cardinale José Saraiva Martins, Prefetto della Congregazione dei Santi, in presen-

za del Rettor Maggiore dei Salesiani, don Pascual Chavez Villanueva e del Segretario di Stato Vaticano Cardinale Tarcisio Bertone.

La strenna del Rettor Maggiore per il 2007 "Lasciamoci guidare dall'amore di Dio per la vita" è l'invito per tutti - non solo per le mamme - a guardare avanti con fiducia.

"Studia di farti amare!" rimane la raccomandazione di Margherita a don Bosco, valida a tutti gli effetti. Come ripetono sempre tutte le mamme, ci vuole la sapienza del cuore per cambiare il mondo.

DFR

Corso per fidanzati a San Bernardino

Siamo lieti di scrivere questo articolo per ringraziare don Gianni e tutta la comunità salesiana, perché ci hanno dato l'opportunità di partecipare al corso dei fidanzati, iniziato in ottobre e, dopo una serie di otto incontri, terminato a dicembre.

Durante questi incontri sono stati trattati argomenti di estrema attualità, molto impegnativi e delicati, ma la tenerezza e la dolcezza di don Gianni ci hanno permesso di seguirli con molta attenzione. In ogni incontro è stata data rilevanza anche al dibattito: ognuno di noi ha avuto la possibilità di esprimere le proprie opinioni, le proprie esperienze personali, i problemi, le speranze e (perché no?!) le proprie obiezioni. Tutto questo è stato favorito da un grande clima di serenità, apertura e cordialità da parte di don Gianni e di tutte le coppie partecipanti al corso. Un ringraziamento va anche al dottor Lorini, che ha tenuto un interessante intervento riguardo agli aspetti fisici e psicologici della vita di coppia.

Per concludere questo breve articolo vorremmo semplicemente ricordare a tutti i lettori un concetto fondamentale che abbiamo acquisito profondamente durante i nostri incontri. L'uomo ha un'esigenza profonda: maturare, cioè realizzarsi come persona. Al culmine di questa realizzazione vi è la capacità di amare.

Quindi ricordatevi! L'uomo è maturo quando sa amare.

Laura e Andrea



a cura di Bruno Mazzotti

Il Settimo Giorno

Il Catechismo degli adulti della Cei "La verità vi farà liberi" dedica al tema del tempo libero un solo paragrafo di poche righe ma ricco di stimoli, accostamenti e riferimenti che meritano di essere considerati con attenzione. La presentazione è affidata ad un brano del libro dell'Esodo: "Sei giorni faticherai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: tu non farai alcun lavoro...". Solo una lettura superficiale può far intendere che si tratti di un invito al far niente ozioso e inutile. L'interpretazione più attenta che ci offrono i pastori della Chiesa propone invece il tempo libero come risposta ad un bisogno profondo della persona e come una realtà che ha in se stessa il proprio scopo e valore, in quanto espressione di creatività, convivialità e spiritualità. Il tempo libero ha come sua destinazione la preghiera, la formazione culturale, la contemplazione della natura e dell'arte, la ricreazione e il gioco, la famiglia, l'amicizia, la solidarietà sociale. Nel formidabile contesto di queste azioni individuali, familiari e sociali troviamo inserito il termine sport. Purtroppo, nota il catechismo, La logica del profitto invade anche il tempo libero... Occorre una saggia educazione al turismo, al divertimento, allo sport. Anche in altri documenti la Chiesa dichiara come proprio impegno quello di aiutare i cristiani e gli uomini nell'opera di discernimento del fenomeno sportivo. È importante cogliere di questo le grandi opportunità, ed insieme smascherarne le strumentalizzazioni economiche ed ideologiche. Il messaggio

cristiano sullo sport ha come centro l'uomo nella sua altissima e inalienabile dignità di persona, *di essere creato ad immagine di Dio, salvato da Cristo redentore e santificato dallo Spirito*. Paolo VI così presentava la posizione della Chiesa: *«La Chiesa vede nello sport... un esercizio di educazione fisica, e un esercizio di educazione morale. Perciò ammira, approva, incoraggia lo sport... tanto più se l'impiego delle forze fisiche si accompagna all'impiego delle forze morali, che possono fare dello sport una magnifica disciplina personale, un severo allenamento ai contatti sociali fondati sul rispetto della persona propria e della persona altrui, un principio di coesione sociale che arriva a tessere relazioni amichevoli perfino sul campo internazionale»*. La chiesa fa proprio dunque un preciso compito pastorale nei confronti dello sport. Giovanni Paolo II ha affermato che *«la Chiesa deve essere in prima fila per elaborare una specifica pastorale dello sport adatta alla domanda degli sportivi e soprattutto per promuovere uno sport che crei le condizioni di una vita ricca di speranza»*.

Bisogna sottolineare che la Chiesa è presente anche concretamente nel mondo dello sport. Sono circa dodicimila in Italia gli impianti sportivi di pertinenza ecclesiale e il numero di ragazzi e giovani che le utilizzano si aggira attorno ai tre milioni. Ne

nasce l'opportunità pratica di dare un concreto e forte contributo per l'elaborazione di una sana cultura sportiva.

La sezione CAI di Chiari ha presentato il programma delle attività per il nuovo anno. Come sempre le proposte del Club Alpino clarense non si limitano a gite, escursioni e scalate. Sottolineato che tra tutte queste vi è un'ampia possibilità di scelta per tutti i gusti, i livelli di preparazione tecnica e fisica, le disponibilità di attrezzature ed equipaggiamento, è bene ricordare le altre attività che il gruppo svolge. Il corso di alpinismo giovanile è giunto all'undicesima edizione e si svolgerà ancora, con il coordinamento di Francesco Cominardi e Fulvio Vagni, tra momenti teorici ed esperienze in montagna.

Il Cai Chiari, presieduto da Egidio Carniato, continua la collaborazione con altre sezioni ed in particolare insieme alle sezioni di Rovato, Coccaglio e Palazzolo ha programmato quattro incontri sul tema della sicurezza in montagna. In gennaio e febbraio sono previste le prime uscite per gli amanti delle ciaspole e dello sci di fondo. Dalla primavera all'autunno il calendario propone una trentina di appuntamenti di varie caratteristiche e difficoltà. Come sempre l'opuscolo della sezione è ricco di informazioni ed indicazioni.

Vi consiglio di procurarvelo. □



Nozze d'Oro

Egidio Vertua e Caterina Festa
festeggiano il 50° anniversario
di matrimonio



Pensando a don Bosco...

Fare oratorio oggi

Il mese di gennaio diventa per la famiglia salesiana l'occasione per poter riflettere e attualizzare sempre più la pedagogia di don Bosco.

Pensando proprio a lui, don Bosco, non posso fare a meno di richiamare il cuore del suo sistema educativo: L'ORATORIO. Mi ispiro in queste semplici pagine di riflessione a una maestro dei nostri tempi nel campo dell'educazione della gioventù che è Mons. Domenico Sigalini, Vescovo di Palestrina - Roma. Ho avuto modo di ascoltarlo, condividendo il suo pensiero, ad un convegno sull'Oratorio tenutosi a Cuneo.

Parlando oggi di oratorio non possiamo di certo considerarlo come l'unica espressione in cui viene rigidamente circoscritta un'attività di at-

tenzione educativa -pastorale ai giovani.; la scuola, la famiglia, le nuove cittadelle della gioventù, le associazioni o i movimenti diventano luoghi e spazi in cui la pastorale trova altri strumenti di notevole rilievo.

L'oratorio quindi più che struttura è da intendersi come stile educativo che trova nella comunità cristiana la sua piena visibilizzazione dal rispettivo Centro giovanile, nucleo portante, alle realtà educative presenti sul territorio.

Si può fare quindi oratorio con tanti strumenti e in mille modi senza che esso sia rigidamente protocollato negli spazi fisici di una parrocchia. In altri termini si può vivere una esperienza di oratorio anche in una scuola come all'interno di un'associazione sportiva, di un gruppo teatrale o



musicale. Certo in questo occorre avere persone che credono, accolgono e personalizzano questa strategia educativa dell'accoglienza.

Don Bosco amava delineare l'oratorio come casa che accoglie!

Ebbene, l'oratorio inteso come stile educativo diventa così un ponte che congiunge la chiesa del "buon cristiano" e la vita civica "dell'onesto cittadino"; un ponte che non trova sbilanciamenti né sulla povertà del sociale, né sul prolungamento della sacrestia, ma un ponte che accoglie la vita del giovane così come essa si presenta, ponendola sotto la luce della Parola per trasformarla in una lode a Dio imparando a metterla a disposizione degli altri.

Non si può più fare formazione solo con la vita di gruppo e la classe di catechismo, anche se rimane la proposta di base da rendere sempre più aperta a tutti negli stili e nei metodi educativi. Non si può nemmeno pensare di lasciare sempre implicita la proposta cristiana. La proposta deve essere fatta nel massimo del rispetto della libertà di chi passa in oratorio, ma nel massimo dell'impegno educativo, nella miglior cura possibile del modo stesso di portarla a conoscenza di tutti, nel massimo di preparazione, con un investimento di energie anche economiche e di persone.

Oggi diventa sempre più necessario creare per i giovani degli spazi di relazione che non siano ridotti esclusivamente a soli momenti di culto o catechesi. Se una chiesa non offre questo tessuto di relazioni, una delle cui concretizzazioni è l'oratorio, sarebbe



SETTIMANA EDUCATIVA
DI DON BOSCO

La complessità nell'educare oggi

Intervento della
dottorssa Enza Sutera

venerdì 26 gennaio, ore 21.00
presso l'Istituto Salesiano
San Bernardino

come una famiglia in cui il rapporto con i figli si riducesse alle raccomandazioni di comportarsi bene, ai momenti di comunicazione dei doveri, di controllo della pagella scolastica, ai doveri essenziali. In un momento in cui stiamo aiutando i genitori a passare più tempo con i figli, la chiesa si tirerebbe fuori. Il volto dell'oratorio credo debba presentarsi oggi come spazio di aggregazione, crocevia con il territorio e scuola di vita cristiana o educazione alla Fede. Quest'ultima dimensione non deve isolarsi da quelle precedenti ma inserirsi per fare breccia nella cultura del nostro tempo purtroppo sempre più secolarizzata.

Dobbiamo credere nei giovani

È quanto suggerisce la tradizione educativa della Chiesa, la sua pedagogia e quanto ha sottolineato Giovanni Paolo II, all'indomani della GMG Roma 2000.

"La Giornata Mondiale della Gioventù, che abbiamo celebrato pochi giorni or sono, è stata una splendida conferma di quanto sia giusto confidare nelle nuove generazioni ed offrire loro opportunità positive, perché incontrino Cristo e lo seguano generosamente. Investite, dunque, valide energie pastorali a favore della gioventù, *promuovendo luoghi di aggregazione* dove i giovani, dopo aver ricevuto la prima iniziazione cristiana, possano sviluppare in un gioioso clima comunitario i valori autentici della vita umana e cristiana... (alla diocesi di Albano, fine agosto 2000)

Dare fiducia ai giovani

A volte mi capita di sentire l'antico

sonetto di chi è sfiduciato nei giovani: Dove andremo a finire con queste generazioni di giovani? Riusciremo a mantenere alti gli ideali che hanno formato i nostri popoli? Le risposte sempre negative. Una gioventù come questa distruggerà tutto. In maniera meno drammatica ogni adulto dice: "ai miei tempi". Lo dice il nonno, il genitore, il maestro, il prete, il datore di lavoro, l'animatore, l'allenatore... ogni persona insomma che ha a che fare con i giovani. Lo dice sorprendentemente anche il diciottenne che in parrocchia ha un incarico temporaneo di animazione, anche se ha una età che differisce solo di due anni da quella dai ragazzi che segue.

La chiesa ha fiducia nei giovani, lo conferma anche Benedetto XVI nella sua peculiare attenzione al mondo giovanile. Una comunità di cristiani deve allora sbilanciarsi dalla parte dei giovani, sentirsi orgogliosa di essi, investire un massimo di energie per il loro futuro, guardare loro con occhio benevolo, stimolarli sempre alla ripresa. Questo è vero per tutti gli organismi educativi!

"Basta che siate giovani perché io vi ami" ci dice don Bosco, è sempre un principio da non dimenticare.

Non ci resta che continuare a **investire** nei giovani.

Investire sui **Laboratori giovanili** come luogo e proposta in cui passa il tema della Fede.

La fede va comunicata e vissuta laddove il giovane trova il suo interesse, il suo modo di essere e di presentarsi. Le nostre esperienze pastorali, tutte le nostre attività dovranno misurarsi con questa affermazione di capitale importanza. Ogni comunità cristiana, ogni gruppo, ogni esperienza giovanile, ogni oratorio, ogni spazio formativo della comunità cristiana deve diventare laboratorio della fede. La fede è il caso serio della vita dei giovani, e per essa si deve impiantare dovunque un laboratorio, uno spazio di incontro tra Dio e l'uomo, una palestra che aiuta a capire le domande e a lanciarle oltre le piccole risposte "fatte" e talvolta comode di un vangelo spesso ridotto a "soluzione a portata di mano" o di

una ingessatura ritualistica. Un copione teatrale che sappia scuotere domande e trovare risposte essenziali alla loro ricerca di Dio.

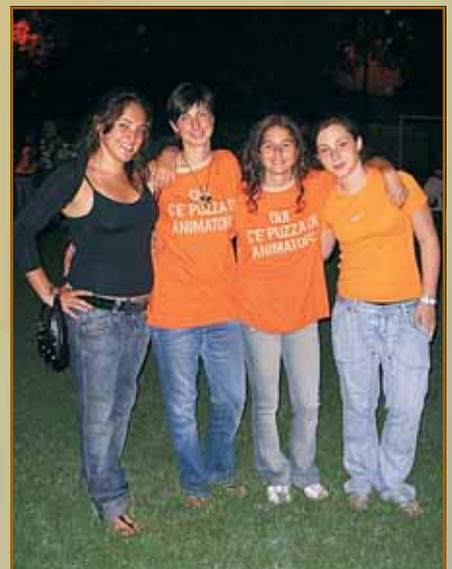
Investire sulla **Comunità educativa** come garanzia di continuità di un progetto.

Alla base ci deve essere una comunità educativa che sa scrivere proposte di fede esplicite per ogni interesse giovanile, gli ingredienti ideali sono santità e dedizione massima di animatori, adulti e giovani fortemente motivati e entusiasti della vita di fede e sbilanciati nella stima verso i giovani. Alle spalle sempre una comunità cristiana che stravede per i suoi giovani, che esprime la sua attenzione con persone dedicate all'accoglienza e alla interazione propositiva.

Non ci resta che in sinergia giocare questa partita dell'educazione affinché lo stile educativo dell'oratorio diventi sempre più una risposta alle vere domande che i giovani di questo tempo pongono, senza chiuderci, senza scandalizzarci, senza aggrapparsi alle solite frasi tipiche di chi è stanco o sfiduciato: "si è sempre fatto così!".

Don Bosco ci aiuti ad essere sempre dalla parte dei giovani!

don Mino



Facce da Oratorio

Le suore Dorotee...

“Ciao Suora!!! Dove vai? Ti ricordi di me? Ci vediamo al catechismo? Vieni oggi al campetto? Ti trovo al fuori orario? Giochi con noi? Posso parlarti un attimo? Ci vediamo più tardi? Hai ricevuto la mia e-mail?”.

Saluti e domande esplosive di vita, di amicizia, di voglia di condividere, di stare insieme da parte dei nostri ragazzi che danno senso e significato alla nostra presenza al Centro Giovanile. Vivere accanto a loro momenti di gioco, di attività, di conoscenza della persona di Gesù e del suo Vangelo, di dialogo, di amicizia ci aiuta a far crescere la consapevolezza del dono ricevuto nella Chiesa per mezzo della nostra Fondatrice Beata Annunciatina Cocchetti, che ha speso la sua vita per l'educazione umana e cristiana dei giovani del suo tempo.

Oggi noi Suore Dorotee ci impegniamo a vivere il suo carisma nella comunità di Chiari.

I nostri ragazzi offrono mille possibilità perché il dono diventi cammi-

no educativo di crescita reciproca. In certi momenti sono irrequieti, ci sono voci, proposte attorno a loro che li disorientano e rendono difficili le scelte proprie della loro età. Non è facile rimanere accanto a loro con affetto e al tempo stesso nell'impegno di far prendere coscienza che i loro comportamenti possono offuscare la bellezza interiore che ognuno ha dentro di sé. Un educatore, pur nella fermezza necessaria, non previene la grazia presente e operante nell'educando; non fa che seguirla pazientemente convinto che le scelte che Dio fa fare per amor suo sono di solito preparate da una provvidenza dolce e impercettibile. È questa fiducia nella presenza del Signore, operante nei nostri ragazzi, che ci appassiona e ci fa stare in mezzo a loro con serenità anche nei momenti meno facili.

E ai genitori che incontriamo al campetto o per le strade di Chiari che spesso ci chiedono che cosa facciamo al Centro giovanile la risposta è semplice e impegnativa: «Siamo accanto ai vostri ragazzi con serenità, fermezza, fiducia, pazienza perché la vostra e nostra opera educativa li conduca a scelte personali e responsabili nella vita di ogni giorno».

Quel “Ciao Suora!!!” che i ragazzi offrono ad ognuna ci dice anche che, pur avendo un nome - ... suor Giannaurelia, suor Giovanna, suor Paola, suor Daniela, suor Alberta - un volto, dei doni diversi, siamo una comunità che tenta di vivere l'essere un cuor solo e un'anima sola nella missione educativa che la comunità di Chiari ci ha affidato e ci affida con grande stima, amore e collaborazione.

Il custode...

Forse non sarà domani, forse è già successo, o forse non accadrà mai, ma ci sono momenti della nostra vita in cui ci si sente dentro un'aria nuova, voglia di cambiare, di ricominciare, di lasciarsi alle spalle tutto ciò che fino a quel momento sembrava necessario, utile, stabile e intoccabile.

Dagli ambienti più familiari di casa e di lavoro agli affetti circoscritti a poche persone o più ampi che siano, sembra che tutto stia stretto e viene voglia di respirare a pieni polmoni, e se anche la ragione prende sempre il sopravvento su ogni sogno o illusione ed è difficile fuggire, provi comunque a chiederti il senso della vita spesa fino a quel momento e ti chiedi come sarà il domani.

Così mi è accaduto quando mi sono preso del tempo per riflettere sulla proposta di venire a vivere, abitare, svolgere il servizio di custodia nell'oratorio. Quanto pensare, quanto riflettere e quanta insonnia...

“Sarà saggio fare un salto nel vuoto?”. “Sarà possibile essere all'altezza?”. “Sarà la mia anima capace di resistere all'urto di un ruolo così particolare e così in vista?”. “Sarà il carattere mio, forte, dolce, disponibile, paziente?”. “Sarà possibile vivere a ritmi vertiginosi senza tralasciare moglie e figli?”. “Sarà possibile non farsi travolgere dal tempo che non basta mai?”. E ancora: “Sarà possibile farsi voler bene da tutti?”.

Se a queste domande avessi dato una risposta certa e chiara ora non mi ritroverei a scrivere questo piccolo pensiero di augurio di Buon Anno a tutti voi come custode. Ma fidarsi di Lui significa anche credere che le nostre mille preoccupazioni sono come tanti fili da tagliare per poter alleggerire il proprio volo di questa meravigliosa avventura che è la vita. Vita che è dono di Dio. Dio che si è donato nel Natale appena trascorso, nella creazione, nel tempo che scorre anche se puntiamo i piedi per poterlo fermare, nelle rughe di coloro che ci sono maestri e tanto avrebbero da insegnare e ancora Dio è dono nelle mani e nelle guance dei bimbi che si affacciano con occhi curiosi al domani. Ho provato a tagliare i miei fili.

Ho cercato, in questo anno trascorso con voi, di essere un dono, ma non chiedetemi un giudizio perché è già



Le suore



un risultato grande essere sopravvissuto; così come è un grande risultato che nulla è crollato! Spero che di questo vi siate accorti, ma se in cuor vostro pensate che è stato fatto un buon lavoro ne sono felice.

Incontrando persone ogni giorno ne avrei di storie da vendere, così come potrei riempire pagine, sembra quasi che io abbia libero accesso e la più ampia facoltà di scrivermi addosso vere o presunte verità, assorbo di tutto, raccolgo sentimenti, mi infilo dovunque.

È questa la mia vita ormai come mille occhi, come una giostra che non si muove eppure è sempre in movimento. È questa la mia vita finché ce la farò e riuscirò a mettermi in gioco. Voi prendete da me ciò che vi serve e può essere utile: disponibilità, serietà, accoglienza, dolcezza e sana autorevolezza e che io dai ragazzi possa ricevere e attingere alla loro gioventù freschezza, spensieratezza e un briciolo di incoscienza.

Da tutti coloro che lavorano e che collaborano qui con me (comunità educativa e no) io possa raccogliere le osservazioni, le critiche, i consigli e spero che mai ci siano silenzi di coloro che se ne vanno via per scelta o responsabilità mia. Fra sogni e realtà, sorrisi e lacrime cercherò di muovermi e in più ho voglia di crescere ancora un bel po'. Non ci sarà sgomento che mi spaventa ormai, abituato a questa realtà. Anzi gli andrò incontro. È così che nascono rapporti simili a melodie; e non è una bugia. Credetemi! Così anche nell'anno che verrà ci racconteremo nuove storie, scorreranno nelle vene nuove emozioni e che siano gioia o che siano disperazione il buon Dio possa fare di tutti noi strumenti del suo Amore. Buon Anno Nuovo di cuore.

Domenico

Una volontaria del servizio civile...

Perché sono qui? Bella domanda! Voglio partire dall'inizio e vedere se sono capace di rispondere a questa domanda. La mia avventura è iniziata nel 2005, quando mi è stato proposto di fare l'animatrice al grest delle elementari di Chiari. Entusiasta della proposta, ho deciso di partire. Non conoscevo nessuno e questo mi met-

teva un po' di ansia.

Arrivata a Chiari ho sentito qualcosa dentro, qualcosa che ancora oggi non so spiegare. Sembrava un altro mondo. È stupido, lo so, ma la serenità che trovo quando sono qui è qualcosa di meraviglioso.

Questo è uno dei motivi per cui ho scelto di fare questa esperienza per un anno. Devo dire che è stata una decisione sofferta, ricordo ancora le lacrime versate quel giorno che ho detto «Sì!» ma nessuno è capace di decidere senza paura.

Ho pensato a questi bambini, a questi ragazzi, a tutto ciò che mi hanno dato e ho deciso di mettermi in gioco. Ho lasciato il lavoro per raggiungere un sogno... il mio sogno!

Ho sempre desiderato di mettermi al servizio degli altri, regalare un sorriso, fare le scenette per far divertire i bambini. È stato difficile lasciare la famiglia, gli amici (mi mancano tanto).

Qualcuno non voleva neanche salutarmi per non versare lacrime. Sarebbe stato stupido vedere la gente che ti vuole bene piangere perché vai a sta-

re finalmente bene, sarebbe stato un specie di limite al mio potermi mettere in gioco in una dimensione differente. Durante quest'anno voglio lasciare la mia impronta, qualcosa di bello e profondo... e non essere ricordata solo come "La ragazza di Taormina che faceva le scenette al Grest". Forse non ho elencato tutti i motivi della mia decisione, ma sicuramente la voglia di mettermi al servizio degli altri è proprio tanta. Infine, voglio concludere con una citazione del mio autore preferito: «Quando si va verso un obiettivo è molto importante prestare attenzione al cammino. È il cammino che ci insegna sempre la maniera migliore di arrivare, e ci arricchisce mentre lo percorriamo».

Vivrò una favola... me lo sento!

Liliana D'Agostino

Cose mai viste

Don Alberto lancia una sfida a noi ragazzi di prima e seconda superiore: 3 giorni, 4 regioni d'Italia con destinazione ignota. Sono le 8.30 di venerdì 8 dicembre, il pullman è pronto per la partenza dal piazzale del CG2000 per affrontare questa avventura. Siamo un gruppo di quaranta persone tra ragazzi e animatori. Prima tappa Maranello, patria della rosa, dove abbiamo visitato il museo e percorso la pista di Fiorano. Dopo poco si riparte per una meta nota solo a don Alberto. All'improvviso vediamo "alte mura" siamo a Montereccione un incantevole borgo della Toscana; il tour continua verso Siena. Qui ci attendeva don Alessandro, il quale ci ha fatto da guida per la visita della città. Il viaggio continua poi per Portovenere, un'incantevole località della Liguria dove abbiamo celebrato la messa in una chiesa caratteristica ricavata nello scoglio. Ultima tappa la città di Cremona e poi con molto dispiacere tutti pronti per il rientro. Durante questa esperienza le nostre domande erano: dove dormiremo? cosa mangeremo? e il nostro Don si giustificava sempre con la sua tipica risposta "È tutto sotto controllo". Don Alberto, suor Daniela e gli animatori hanno reso questa esperienza veramente positiva, hanno saputo coinvolgerci, abbiamo imparato a conoscerci e apprezzare quanto ci circonda. Siamo tornati distrutti dalla stanchezza, ma ne valeva veramente la pena.

Annalisa, Veronica e Valentina



Iniziamo questo nuovo anno con tante speranze per la nostra Associazione che, al 28° anno della sua storia, si trova in attesa di sistemazione in una nuova sede. Tutti speriamo che sia confortevole e consona alle abituali attività e necessità morali e materiali dei nostri associati.

Il giorno 5 dicembre ci siamo ritrovati a Pilzone per una simpatica cennetta sociale durante la quale ci siamo scambiati gli auguri delle festività che già volgono al termine. Siamo ancora pieni di gioia per le serene ore trascorse in famiglia durante il Natale e per i festeggiamenti e lo scambio di auguri in sede durante il ballo del sabato, in attesa dell'anno nuovo.

Facendo un bilancio dell'anno appena trascorso, le gioie e le amarezze si sono alternate: abbiamo penato per il caldo e gioito per le belle occasioni di soggiorno che ci sono state preparate dalla Direzione; lo sconforto che proviamo per le tragedie che investono continuamente l'umanità l'abbiamo messo nelle mani della Madonna Immacolata; abbiamo condiviso la pena di chi ha subito la perdita di qualche familiare e gioito per la trepidante attesa di Santa Lucia dei nostri nipotini e in loro ci siamo rivisti bambini; la dolorosa perdita di alcuni soci, che abbiamo voluto ricordare con una messa di suffragio, ha trovato una risposta nell'omelia di Mons. Rosario, che ha rinnovato in noi la convinzione che i nostri cari continuano a seguirci dalla loro nuova dimora celeste. E magari avranno gioito con noi durante il combattuto torneo di briscola tra i soci, che si è svolto a metà dicembre e che alla fine ha visto il trionfo della coppia Betella-Mercanti dopo un avvincente duello con la coppia Montini-Grassi. Ottima terza piazza alla coppia Ramera-Vagni.

Guardando all'immediato futuro, vogliamo ricordare che è iniziata la tradizionale sottoscrizione benefica organizzata in collaborazione con il Milan Club di Chiari, con la quale si potranno aiutare i pensionati più bisognosi e contemporaneamente assegnare numerosi e splendidi premi in occasione della festa per l'estrazione del 10 febbraio al Palazzetto dello Sport di via Lancini.

Non ci resta che augurare buon compleanno ai soci nati in gennaio, con un augurio speciale per le nostre socie più anziane, le sorelle Erminia e Teresa Malzani, che nel dicembre scorso hanno festeggiato rispettivamente 94 e 93 anni. La Direzione e il Consiglio tutto augurano ai soci e alle loro famiglie un anno di salute e gioia.

Per la Direzione, Pietro Ranghetti



Giuseppina Olmi, ved. Lorini
19/2/1917 - 17/10/2006

Nonna,
una notte di ottobre te ne sei andata e in un silenzio fatto di ombre la tua vita è terminata. E noi tutti non abbiamo avuto il coraggio di dire al Signore, in questo ultimo tuo viaggio, che avevamo ancora bisogno del tuo amore.

Nonna,
il ricordo del tuo sorriso ci consola della tua mancanza e ci rafforza nel desiderio di poterti un giorno rivedere.

I tuoi nipoti

In memoria



Luigina Ferrari Arturo Chionni
23/10/1923 - 12/2/2002 11/7/1923 - 19/12/2002



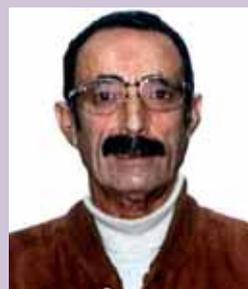
Libera Faustini (Mimi)
15/9/1939 - 24/11/2006



Battista Radici
13/1/1931 - 22/10/2006

Caro Battista, la tua presenza discreta e la tua disponibilità ci hanno insegnato il valore dell'amicizia. Grazie! Resterai sempre nei nostri cuori.

I tuoi cari



Stefano Faglia
2/9/1940 - 8/1/2005

Nella tua vita vissuta volerti bene è stato facile. Veglia su di noi, perché dimenticarti è impossibile, sei sempre nella nostra mente e nei nostri cuori.

I tuoi cari



OFFERTE

Dal 13 novembre al 14 dicembre 2006

Opere Parrocchiali

I Coltivatori Diretti in occasione della Festa del Ringraziamento	170,00
Associazione Amici pensionati e Anziani di Chiari	100,00
Barbieri Catering per inaugurazione caffetteria	100,00
In memoria di Serotti Francesco e Teodora	25,00
N. N.	200,00
Sezioni Artiglieri d'Italia e Vigili del Fuoco di Chiari	150,00
Famiglia Zotti in ricordo di Natalina Lorini	150,00
In memoria di Aldina Fiorini e familiari	500,00
Benedizione Famiglie	30,00
L. A.	50,00
Pietro Consoli e Ines Libretti nel 50° di matrimonio	50,00
Associazione Pensionati di Chiari	250,00
Benedizione Famiglie	10,00
Benedizione Famiglie	10,00
Banca Popolare di Bergamo/Credito Varesino di Chiari	130,00
G. P. e U. S. nel 50° di matrimonio	100,00
L. F.	50,00
Associazione Pensionati di Chiari	100,00

Una tegola per Santa Maria

Roby, Manu e Paola in memoria di Pietro Faglia e Clorinda Bergomi	100,00
Cassettina Chiesa	
9, 12, 26 novembre; 3, 10 dicembre	390,00
N. N.	10,00
A. N. C. Sezione di Chiari nella ricorrenza della Virgo Fidelis	200,00
N. N.	20,00
N. N.	200,00
G. B. F.	500,00
Egidio Vertua e Caterina Festa nel 50° di matrimonio	150,00
Vendita n. 21 libri "Cinque anni con Monsignor Rosario"	210,00
Serotti Rachele in memoria del marito Guglielmo Baglioni	500,00
N. N.	100,00

Centro Giovanile

Offerte cassetta centro Chiesa	226,00
Classe 1931 in memoria di Battista Radici	15,00
N. N.	1.000,00
N. N.	50,00
Ahizi Kouame Kakou Emmanuel	50,00
Offerte domenica 26 novembre 2006	2.794,66
B. S. G.	180,00

In memoria del papà Giovanni	200,00
N. N.	50,00
N. N. nel 45° di matrimonio	50,00
T. M. in memoria dello zio Alberto	100,00
Banca Popolare di Bergamo/Credito Varesino di Chiari	210,00
In ricordo di Simone Burni	80,00

Un fiore per i defunti

Francesco e parenti tutti	50,00
---------------------------	-------

Caritas

Giornata del pane, 3 dicembre 2006	
Comunità San Giovanni	55,00
Comunità Santellone	77,00
Chiesa Ospedale	300,00

Battesimi

93. Paolo Legnante
94. Morena Mingolla
95. Federica Pederzoli
96. Marco Baroni
97. Andrea Molinari
98. Edoardo Scavo

Matrimoni

60. Carlo Peschechera con Diletta Mozzon
--

Defunti

135. Luciano Pagani	di anni 47
136. Giovanni Facchi	79
137. Pietro Zotti	73
138. Francesca Mozzanica	86
139. Anna Maria Magrinello	76
140. Michele Fogliata	83
141. Natalina Lorini	89
142. Libera Faustini	63
143. Renato Marchini	81
144. Paolo Scalvini	82
145. Fausta Raccagni	50
146. Giuseppe Pagani	76
147. Alberto Festa	62
148. Rosanna Garzetti	55
149. Agostina Brianza	95
150. Maria Facchetti	72
151. Gerolamo Arrighetti	69
152. Lucia Corna	89



***La redazione e i collaboratori
porgono ai lettori de l'Angelo
i migliori auguri per un sereno 2007***